238.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1° APRILE 1974

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE	PAG.	PAG.	
Missione	14051		
Disegni di legge:			
(Annunzio)	14051		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14051, 14074		
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	14052		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assi- stenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ri- strutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);		(1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIAN- CHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVA- DEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed al- tri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627)	14053
D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed al- tri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAF- FANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (496); BO- NOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri		PRESIDENTE 14053, 14056 ANSELMI TINA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 14055 POCHETTI 14067 SANTAGATI 14056 TASSI 14070 TREMAGLIA 14054 ZANIBELLI, <i>Presidente della Commis- sione</i> 14053	

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

	PAG.		PAG.
Proposta di legge costituzionale (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	14051	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
		PRESIDENTE	14074
		CERULLO	14074
		GIOVANARDI	14075
Proposte di legge (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	14051	Petizioni (<i>Annunzio</i>)	14052
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	14053
Proposta di legge di iniziativa regionale (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	14051	Ordine del giorno della seduta di domani . .	14075

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 marzo 1974.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Prearo è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 1° aprile 1974, ha presentato, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80, concernente " Distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973 " » (2883).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale BIRINDELLI ed altri: « Modifica all'articolo 59 della Costituzione » (2798) (con parere della VII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

« Disciplina del porto delle armi a bordo degli aeromobili » (approvato dal Senato) (2676) (con parere della III, della IV, della VII e della X Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: « Aggregazione della pretura di Sapri al tribunale di Sala Consilina » (2842);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TOZZI CONDIVI: « Modifica alle tabelle A, B e C annesse al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, per il ripristino in Amandola (Ascoli Piceno) dell'ufficio del registro » (2824) (con parere della I Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

MATTARELLI ed altri: « Modifiche dell'articolo 18 della legge 31 luglio 1954, n. 599, concernente il trattamento economico in caso di malattia degli ufficiali e sottufficiali dello esercito, della marina, dell'aeronautica e degli altri corpi armati dello Stato » (2786) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

NICOLAZZI ed altri: « Stato giuridico ed economico degli aiutanti tecnici dei licei statali classici e scientifici » (2815) (con parere della I e della V Commissione);

MIOTTI CARLI AMALIA e SALIZZONI: « Interpretazione autentica dell'articolo 12 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modifiche, nella legge 30 novembre 1973, n. 766, concernente misure urgenti per l'università » (2821) (con parere della I e della V Commissione);

PISICCHIO ed altri: « Norme per la ricerca scientifica nelle università » (2832);

DE MEO: « Riapertura dei termini per il riconoscimento dei servizi preruolo prestati dai professori universitari » (2879) (con parere della I e della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

MARIANI ed altri: « Modifica degli articoli 10, 26, 32, 33 e 121 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, che approva il testo unico delle norme sulla circolazione stradale » (2833) (con parere della IV, della IX e della XII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CALDORO: « Modifica alla legge 22 febbraio 1973, n. 27, concernente la previdenza marinara » (2788) (con parere della V e della X Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia):

Proposta di legge costituzionale BIANCO ed altri: « Modifica dell'articolo 104 della Costituzione » (2811);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

CASCIO: « Proroga del termine della presentazione della domanda di collocamento a riposo anticipato previsto dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e 9 ottobre 1971, n. 824, contenenti norme a favore dei dipendenti dello Stato e di enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2771) (con parere della V Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

MAROCCO ed altri: « Coordinamento di interventi straordinari per la valorizzazione archeologica, per lo sviluppo e per il nuovo assetto urbanistico della città di Aquileia » (2774) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Provvidenze in favore dell'editoria giornalistica per il 1973 » (2839) (con parere della V e della XII Commissione);

« Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia » (2848) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Trattamento economico del personale addetto ai corsi serali per lavoratori studenti » (2856) (con parere della I e della V Commissione);

« Disposizioni concernenti il personale non medico degli istituti clinici universitari » (2859) (con parere della V e della XIV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI, Segretario, legge:

il deputato Vecchiarelli presenta la petizione di Sciarra Olinto, da Roma, che chiede provvedimenti per l'attuazione della riforma sanitaria che tenga conto delle esigenze di medicina sociale a favore delle famiglie non abbienti (106);

Lombardo Giuseppe, da Reggio Calabria, chiede la modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 e successive modificazioni, in modo che l'importo della pensione statale venga commisurato agli anni di servizio utili indipendentemente dal limite dell'80 per cento degli emolumenti computabili previsto dalla norma predetta (107);

il deputato Guarra presenta la petizione di Orilia Ciro, da Roma, che chiede provvedimenti per la estensione dei benefici di cui alla legge 9 febbraio 1924, n. 124, ai dipendenti delle organizzazioni sindacali soppresse con il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369, che siano stati assunti in servizio presso amministrazioni pubbliche non statali (108);

Vittorelli Antonio, da Vicenza, chiede la modifica delle leggi 10 dicembre 1973, n. 804, 24 maggio 1970, n. 336 e 25 febbraio 1971, n. 95, al fine di estenderne i benefici a tutti i militari anche collocati in quiescenza anteriormente alla data di entrata in vigore delle medesime (109);

Ferrari Ugo, da Bondeno (Ferrara), chiede l'emanazione di norme per disporre che l'avvocato d'ufficio venga assegnato al prevenuto prima dell'inizio del procedimento penale (110);

Migliaccio Giuseppe, da Forio, provincia di Napoli, chiede che vengano emanate nor-

me per la tutela dei privati nella definizione in via amministrativa di controversie con la pubblica amministrazione (111);

Costariol Valeriano, da Milano, chiede provvedimenti al fine di evitare la celebrazione del *referendum* per la abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898 (112);

Tredici cittadini di varie località chiedono l'estensione ai militari di grado inferiore a colonnello collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1973 dei benefici dell'assegno perequativo pensionabile concesso con la legge 27 ottobre 1973, n. 628 (113);

Caunoni Leonidio, da Massa, chiede la emanazione di una norma di interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 22 luglio 1971, n. 536 per chiarirne l'applicabilità ai sottufficiali appartenenti al corpo degli agenti di custodia (114);

Sacchi Giuseppe, da Marebbe San Vigilio, provincia di Bolzano, chiede che venga riesaminato favorevolmente il provvedimento per autorizzare la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco (115).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695); e delle concorrenti proposte di legge in materia pensionistica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale

della previdenza sociale; e delle concorrenti proposte di legge in materia pensionistica.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, nel corso della seduta di venerdì 29 marzo ella ci ha comunicato che la Conferenza dei capigruppo aveva approvato una sua proposta, nel senso di affidare al Comitato dei nove le ulteriori determinazioni in ordine al successivo *iter* della discussione e al riordinamento di tutti gli emendamenti presentati, alcuni dei quali presentati in ritardo e quindi non ancora conosciuti dallo stesso Comitato dei nove. Nello stesso tempo, era stato demandato al Comitato dei nove il compito di indicare all'Assemblea la procedura più idonea da adottare in questa fattispecie, che, per certi aspetti, rappresenta un elemento di novità dal punto di vista procedurale.

Mi sia consentito di riassumere brevemente il problema che ci sta davanti. Noi abbiamo approvato in Assemblea i primi sei articoli del disegno di legge n. 2695. Intervenuta la crisi di Governo, per non frapporre ulteriori indugi, l'esecutivo ha emanato un decreto-legge disciplinante la materia trattata da quegli articoli e dagli altri dei primi due titoli del disegno di legge n. 2695; e quel decreto-legge, approvato dalla Camera, è passato ora all'esame del Senato.

Senza affrontare il problema procedurale che questa situazione pone, il Comitato dei nove ha ritenuto, con il parere contrario del gruppo del MSI-destra nazionale, che gli articoli da 7 a 24 compreso, il cui contenuto è stato trasfuso nel decreto-legge già approvato dalla Camera, debbano essere accantonati; ha ritenuto, cioè, che in questo momento essi non debbano essere presi in considerazione, e che si continui pertanto l'esame del disegno di legge n. 2695 a partire dall'articolo 25 (cioè dal titolo III). Resterebbero così accantonati, pertanto, anche gli emendamenti che attengono alla materia disciplinata dai suddetti articoli e che non sono stati presi in considerazione dal disegno di legge di conversione del decreto-legge.

Quando il Senato avrà ultimato l'esame del disegno di legge di conversione, noi potremo trarne le debite conseguenze. Nell'ipotesi che il Senato non convertisse o modificasse il decreto-legge, esamineremo il problema così

come esso si presenterà in quel momento. Allo stato dei fatti, però, ci sembra che l'accantonamento degli articoli da 7 a 24 costituisca la via migliore per consentire il prosieguo dell'esame del disegno di legge, del quale auspichiamo anche una sollecita approvazione.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presidente della Commissione lavoro ha illustrato alla Camera il parere del Comitato dei nove, che è stato espresso a maggioranza, con il nostro voto contrario. Come è stato motivato il nostro dissenso? Il Comitato dei nove era stato investito del compito di determinare la procedura da adottare di fronte a questo vero e proprio rompicapo tecnico-giuridico venutosi a determinare. E da ricordare, comunque, che la Camera aveva già respinto una richiesta di sospensiva avanzata dal mio gruppo e che, di fronte ad una successiva richiesta di rinvio in Commissione di questo provvedimento per un chiarimento, era stato demandato al Comitato dei nove il compito di trovare una via d'uscita. Ora il Comitato non ha risolto nulla, perché, posto di fronte al quesito, ha risposto dicendo: « Non risolviamo », cioè accantoniamo. Voglio cioè dire che noi abbiamo cercato e cerchiamo oggi non solo di dare una spiegazione ai fatti, ma di trovare una strada che non sia un semplice rimedio di fatto, e sia anche capace di risolvere il problema sul piano del diritto e della procedura. E questo non è avvenuto.

Infatti, quali erano le situazioni ed i problemi di fronte ai quali noi ci siamo trovati? Un decreto-legge (comunque si voglia discutere, esso è stato approvato soltanto da un ramo del Parlamento — come è già stato detto — e pertanto deve completare il suo *iter* legislativo), che non sappiamo se e con quali eventuali modificazioni potrà essere convertito; poi ci siamo trovati di fronte al disegno di legge che oggi dobbiamo discutere. Rigettare la nostra proposta di sospensiva significava voler discutere il disegno di legge; per cui, quando noi oggi riprendiamo la parola per esprimere le nostre eccezioni e soprattutto le nostre riserve, per far rimeditare il Governo e per segnalare le discrepanze alla Presidenza dell'Assemblea, lo facciamo — mi pare — giustamente e legittimamente. Insomma, noi ci troviamo di fronte a sei articoli che sono stati approvati; come risolviamo

questo problema, quando ci si viene a dire: « partiamo dall'articolo 25 di questo disegno di legge »? Dobbiamo discutere il disegno di legge, ma non sappiamo da quale articolo iniziare. La domanda era stata posta in questi termini: non è stata data risposta; o meglio, è stato detto « cominciamo dall'articolo 25 », ma senza dare la spiegazione adeguata. I sei articoli approvati, signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno li può cancellare, nessuno li può abrogare, a meno che il Governo — ecco il nostro consiglio — non ritiri immediatamente questo disegno di legge, anche d'accordo con le altre parti politiche, e ripresenti un disegno di legge nuovo che parta da quello che oggi è l'articolo 25.

Perché, altrimenti, qual è la situazione? Sei articoli approvati, altri articoli di questo disegno di legge che non abbiamo addirittura mai discusso in questa sede, emendamenti che non sono mai stati discussi, mentre invece sono stati proposti agli articoli da 7 a 25, e che rimangono così senza alcuna possibilità di esame.

Questo è un vero paradosso, che deve essere risolto e che noi segnaliamo sia al Governo sia alla Presidenza della Camera; vi potrebbero essere gli estremi per una proposta di rinvio, anche se oggi non presentiamo una richiesta formale in tal senso, ma segnaliamo il fatto alla Giunta per il regolamento. Perché? Che cosa trasmetteremo noi al Senato di questo disegno di legge? Ecco, questa domanda non l'avevamo ancora posta. Trasmetteremo un disegno di legge che parte dall'articolo 25? È impossibile, perché noi non possiamo ignorare tutti gli articoli, dall'1 al 6, che sono stati approvati da questa Camera e che pertanto noi dobbiamo necessariamente trasmettere al Senato. Ma che cosa ce ne facciamo di quello che c'è tra l'articolo 6 e l'articolo 25, per quanto riguarda la trasmissione di questo disegno di legge all'altro ramo del Parlamento?

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché noi non ci siamo sentiti questa mattina di condividere la soluzione dell'accantonamento. Accantonare significa un « ni », cioè lavarsi le mani di una situazione che invece — attenzione! — può diventare sempre più complicata e difficile anche per coloro che politicamente potevano avere interesse ad affrettare questo *iter*; perché se questo diventa poi talmente intricato e frammentato da non avere più i contorni del progetto originario, non so che cosa dovrebbe fare il Senato, quando noi trasmetteremo questo di-

segno di legge con i sei articoli che abbiamo approvato. Il Senato, per forza di cose, dovrebbe modificare questo disegno di legge e ritrasmetterlo alla Camera.

Attenzione, dunque: mi pare che, così impostato, il discorso sia espresso in termini tecnici, giuridici e procedurali obiettivi. Volete invece fare in modo che il provvedimento giunga al Senato addirittura con i sei articoli approvati e con la necessità di essere modificato? Noi vi avevamo indicato la strada della sospensiva; ma la Camera ha respinto la nostra proposta.

Concludendo, rivolgiamo al Governo non un invito formale, ma un consiglio per uscire da questa situazione: ritiri il disegno di legge in esame e ne riproponga uno nuovo, secondo la propria volontà politica; e la Presidenza della Camera veda se sia il caso di rinviare la questione alla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, ella avanza una proposta formale in tal senso e ne chiede la votazione?

TREMAGLIA. Signor Presidente, non ho avanzato una proposta formale. Lascio al Governo e al Parlamento la responsabilità di valutare quale esito dare alla mia indicazione. Pertanto, se il Governo ritiene di prendere in esame tale indicazione, se la Presidenza della Camera, valutando i diversi elementi, ritiene di arrivare a riproporre il discorso anche alla Giunta del regolamento, lo facciano, perché, ripeto, non è stato risolto nulla, e forse il Comitato dei nove non aveva nemmeno il potere di deliberare ciò che ha deliberato.

ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANSELMI TINA, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo prende atto del fatto che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non richiede formalmente il ritiro del disegno di legge n. 2695 e concorda con le valutazioni del presidente della Commissione secondo cui dall'articolo 7 all'articolo 24 compreso la materia deve essere accantonata in attesa dell'*iter* che il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 30 seguirà al Senato. Il Governo propone quindi che si continui la discussione dall'articolo 25 in poi.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, poiché ella non insiste per la votazione della sua proposta, la Presidenza si riserva di decidere, al momento opportuno, se sottoporre alla Giunta del regolamento la questione.

TREMAGLIA. Sta bene.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, si procederà ora secondo la proposta del Comitato dei nove.

(Così rimane stabilito).

Passiamo all'articolo 25, primo del titolo III del disegno di legge. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

TITOLO III

ACCERTAMENTO E RISCOSSIONE UNIFICATA DEI CONTRIBUTI ASSICURATIVI

ART. 25.

(Riscossione unificata).

L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede, secondo le norme indicate negli articoli seguenti, all'accertamento ed alla riscossione unificata dei contributi di pertinenza delle proprie gestioni e di quelli dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Sono soggetti all'accertamento e alla riscossione unificata i contributi per le assicurazioni generali obbligatorie per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, per la disoccupazione involontaria e per la tubercolosi, per gli assegni familiari, per l'integrazione dei guadagni per gli operai dell'industria, per il trattamento degli impiegati privati richiamati alle armi e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, dovuti all'Istituto nazionale della previdenza sociale; i contributi per l'assicurazione contro le malattie, per la tutela delle lavoratrici madri, di solidarietà e di assistenza malattia ai pensionati, dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie nonché ogni altro contributo obbligatorio o facoltativo riscosso dai predetti enti.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale provvede altresì, con la decorrenza prevista al successivo articolo 33, alla riscossione dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

SANTAGATI. Chiedo di parlare sul titolo III.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, a norma dell'articolo 84 del regolamento questa richiesta ella avrebbe dovuto avanzare preliminarmente. Comunque, in via eccezionale, e senza che questo costituisca precedente, gliene do facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi consentito di affrontare una discussione che credo possa essere proficua ai fini della valutazione del complesso degli articoli che avremo la possibilità, di volta in volta, di illustrare e se del caso di emendare. Il titolo terzo del disegno di legge in esame costituisce il passaggio dalle due parti iniziali — che hanno consentito al Comitato dei nove di entrare nel merito di una questione per altro molto controversa — alla nuova fase, quella più volte da noi definita, in sede di discussione sulle linee generali del disegno e delle proposte di legge, come un *corpus* estraneo, un argomento diverso e quindi suscettibile di separata trattazione. Quanto sta accadendo ci ha dato ragione, anche se alla base della attuale diversificazione vi è una crisi di Governo che ha provocato, da un punto di vista squisitamente politico, una interruzione dell'*iter* dei provvedimenti attualmente in esame.

Il Governo ritenne a questo punto, attraverso la decretazione d'urgenza, di dare soluzione a quello che era il problema essenziale, ed autonomo direi, consistente negli aumenti da dare con immediatezza ai pensionati. Detto provvedimento è ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento, del quale noi non possiamo, sotto un profilo di correttezza, forzare la volontà. In pratica ora il Senato si trova di fronte ad un decreto-legge che contiene alcune norme già approvate da questa Assemblea nel contesto del dibattito, ancora non esaurito, su un diverso disegno di legge, incorporante anche un complesso di altre disposizioni delle quali non è stato fino ad oggi possibile effettuare l'esame. Abbiamo dunque un bisticcio e un pasticcio, in virtù del quale da un lato il Senato è chiamato a discutere su norme che la Camera ha approvato e che non è nelle condizioni di poter annullare (violerebbero in questo caso anche l'autonomia dell'altro ramo del Parlamento); d'altro lato, il Senato, pur sapendo che noi abbiamo approvato questi primi sei articoli, non se ne può occupare perché la Camera non glieli ha trasmessi, non essendo in condizioni di farlo.

A questo punto, chiedo come si possa correttamente salvare il principio del bicameralismo, coartando implicitamente la volontà del Senato con decisioni sulle quali esso non può interferire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ZACCAGNINI

SANTAGATI. Tutto ciò si riflette indubbiamente sulla stessa struttura del titolo terzo, che stiamo esaminando. Innanzitutto, se intendessi giocare sulle parole, dovrei chiedere: perché titolo terzo? Potrebbe essere titolo primo, potrebbe essere titolo secondo. Perché titolo terzo? Non è più un ordine che siamo sicuri di poter rispettare. Mi si potrà dire che insede di coordinamento tutto ciò avrebbe la possibilità di essere risolto. Però, il coordinamento presuppone sempre l'esistenza di una materia che può essere coordinata con l'altra, mentre in questo caso arriveremo alla conclusione che le prime due parti del disegno di legge dovranno scomparire; pertanto, non si tratta più di coordinamento, ma di annullamento di una parte della legge. E come possiamo annullare una parte della legge, la quale, bene o male, per i primi sei articoli vive, e ciò, di conseguenza, non ci permette più di « ucciderla »? Infatti, non possiamo commettere questo « legicidio » (per usare un neologismo), non possiamo assolutamente metterci nelle condizioni di ignorare che questi sei articoli esistono.

Dall'altro lato, mi si dice che 18 articoli vanno accantonati. In primo luogo, oserei dire che questa decisione — senza permettermi di esprimere alcuna particolare riserva nei confronti della volontà della Presidenza — contrasta con quanto questa Camera lunedì scorso ha deciso. Se ben ricordiamo tutti, questa Camera decise di non accogliere la sospensiva; e, se guardiamo non alle parole, ma alla sostanza delle parole, accantonare significa sospendere. È la stessa cosa. Vogliamo chiamarlo accantonamento perché lo ha detto l'onorevole Zanibelli? Non ho nulla in contrario ad accettare la parola; però essa, in sostanza, equivale ad una sospensiva. Cioè, in sostanza, la Camera, che aveva affermato l'impossibilità di sospendere l'esame dei 18 articoli (per quanto riguarda i primi sei, c'era poco da sospendere, perché erano già stati approvati), oggi finisce con il « rimangiarsi » la sua decisione, accettando la sospensiva di questi 18 articoli.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

Le conseguenze, allora, possono essere in primo luogo di ordine procedurale e, in secondo luogo, di ordine concettuale, sostanziale. Sotto l'aspetto procedurale, che io so, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, non esiste una sospensiva parziale; se è vero che il provvedimento di legge è un *corpus unicum*, non lo possiamo frazionare, non possiamo affermare che la sospensiva operi soltanto per una parte e non per tutto il provvedimento, anche perché sappiamo che un articolo può avere riflessi immediati su altri articoli. Nulla ci vieta di pensare che l'articolo 7, ad esempio, contenga richiami all'articolo 38, e che l'articolo 9 contenga richiami all'articolo 40. Praticamente, non ci possiamo mettere nelle condizioni di sospendere taluni articoli, senza escludere che detti articoli — il mio non è un concetto astratto, ma si riferisce in concreto a queste norme — possano (come in realtà fanno) influire sugli altri articoli.

Ciò inteso e ciò chiarito, potrei affermare che la nostra discussione odierna è quanto meno basata su due contrastanti decisioni della Camera. Potrei, ad un certo momento, anche dire che mi va bene che la Camera oggi si sia in parte « rimangiata » quello che aveva deciso venerdì; però vorrei riferirmi non soltanto alla questione di forma, di cui poc'anzi parlavo, accennando all'articolo 40 del regolamento, ma anche alla questione di sostanza. Sappiamo tutti che, per accordi intervenuti tra le varie parti politiche, il nostro calendario in questi giorni è vincolato alle decisioni della Conferenza dei capigruppo; sappiamo tutti che i lavori, praticamente, per questo argomento dovranno essere esauriti entro stasera. Allora, mirando alla sostanza delle cose, dico: non è implicitamente già prevedibile che entro questa sera non si possa procedere ad alcuna conclusione definitiva, data l'articolazione complessa e dati i problemi che di volta in volta ogni articolo comporterà, dati i numerosissimi emendamenti che sono stati presentati e date le votazioni qualificate che potranno essere chieste sui singoli articoli o sui singoli emendamenti?

Allora, se tutto questo, sul piano della sostanza, porta alla conclusione, cui già noi venerdì volevamo pervenire, di una sospensiva generale della legge anziché di un accantonamento (che in sostanza è una sospensiva particolare), mi pare che l'obiettivo sarebbe ugualmente raggiunto se questa sera, anziché passare all'approvazione di una limitatissima parte del provvedimento — sempre che a questa approvazione si possa questa sera stessa

arrivare — decidessimo più saggiamente di rinviare il tutto al momento in cui il Senato, avendo finalmente deliberato sul decreto-legge, ci metta nelle condizioni di fare delle scelte e soprattutto di arrivare a conclusioni sicure. E ciò anche perché il decreto-legge — lo sanno tutti — deve essere convertito in legge entro termini molto brevi, scaduti i quali — i famosi 60 giorni — si potrebbe anche verificare l'ipotesi che tutta questa normativa perda vigore perché quel decreto-legge sarebbe perento e potrebbero soltanto, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, essere regolati i diritti maturati per procedere poi ad una nuova statuizione normativa.

Perché, allora, creare oggi queste intersezioni di natura legislativa, che finirebbero col complicare la materia e col danneggiare i destinatari della norma?

Ma — ripeto — non è su questo punto che intendo in questo momento richiamare l'attenzione della Camera, perché questi due titoli sono rimasti, per così dire, un *foetus abortivus*; essi non hanno cioè nessuna particolare sostanza, perché una parte è agganciata ad una volontà espressa dall'Assemblea e una parte agganciata ad una volontà rinviata dall'Assemblea e della quale oggi non possiamo sapere che cosa accadrà e che cosa non accadrà.

Allora, se da un lato ci troviamo in presenza di norme approvate ma non utili e dall'altro in presenza di norme delle quali si richiede il rinvio dell'approvazione, norme probabilmente altrettanto non utili, si potrebbe applicare il famoso brocardo secondo cui *utile per inutile non vitiatur*. Allora, se dovessimo rigorosamente sgombrare il terreno da norme procedurali, dovremmo arrivare a conclusioni sostanziali; dovremmo cioè concludere che, dal momento che i primi due titoli sono ormai inutili, in quanto si dovrebbe sperare e aspettare che il Senato li cancelli in conseguenza della conversione in legge del decreto-legge, conviene passare al nuovo disegno di legge. In questo caso, il nuovo disegno di legge non avrà più un titolo III ma avrà un titolo I, e quello che oggi è l'articolo 25 sarà l'articolo 1, per ora. E questo vuol significare che il Governo questi problemi in parte se li è posti; sono problemi che, ad un certo momento, sono stati risolti in misura del tutto occasionale e soprattutto in misura del tutto provvisoria. Infatti, per quanto riguarda i primi due titoli, sembra che il Governo si sia messa a posto la coscienza emanando il decreto-legge, che oltre tutto noi avevamo già

auspicato. In proposito, se volessi impegnare l'Assemblea, potrei leggere dagli *Atti parlamentari* tutto quello che è stato detto in occasione della prima fase della discussione del disegno di legge. Ma non lo faccio, perché ho altri argomenti a cui debbo necessariamente riferirmi per mettere la Camera dinanzi alle sue responsabilità, e per vedere se attraverso questo preludio, che non mi sembra molto armonico, attraverso — mi si consenta — questa cacofonia legislativa, si possa arrivare, con la buona volontà di tutti, ad una severa disamina del problema di fondo, sul quale siamo tutti impegnati a discutere.

Devo rilevare che la prima parte del disegno di legge, quella riguardante il problema delle pensioni, è stata portata avanti al solo scopo di dare un « contentino » a quell'enorme massa di pensionati italiani che legittimamente si aspettava — stante l'inflazione galoppante — un adeguamento dei minimi pensionistici. Ma il galoppo dell'inflazione è stato così irruento, in questi ultimi mesi, che gli aumenti sono già stati riassorbiti dall'inflazione stessa. E se ciò non bastasse, bisogna anche vedere quello che accadrà come conseguenza dei nuovi aumenti. Il Consiglio dei ministri, nell'ultima seduta, si è prefisso un ulteriore giro di vite fiscale che, indubbiamente, porterà come conseguenza un ulteriore aumento dei prezzi, che finirà col togliere ai pensionati quel minimo beneficio ottenuto con i citati aumenti. Praticamente, si finisce con il fare a danno dei pensionati quel giochetto che a me sembra veramente non degno, dal punto di vista della serietà, di un qualsiasi Governo (anche di un Governo come questo, pazienza!): quello cioè di procedere, per operare una certa detassazione degli assegni familiari, prima all'aumento di questi ultimi e, poi, ad una successiva integrazione supplementare dei loro importi che compensi la fiscalizzazione degli assegni familiari stessi. In sostanza, si è trattato di una decisione per niente salomonica, che lascia una ben magra soddisfazione ai destinatari di questi assegni, come credo avverrà per i destinatari delle pensioni.

Veniamo allora al punto essenziale, e cioè a questo secondo provvedimento, che si sostanzia nel titolo III del disegno di legge, titolo la cui intitolazione è « accertamento e riscossione unificata dei contributi assicurativi ».

Che cosa significa voler procedere all'accertamento ed alla riscossione unificata dei contributi assicurativi? Prima di tutto ritengo sia opportuno fare un'indagine sul concetto di accertamento, poiché non è univoca

l'interpretazione che si potrebbe dare di questo termine. Ed ecco perché noi abbiamo chiesto di parlare sull'intitolazione: perché da una attenta ed accurata indagine su di essa possa scaturire quell'interpretazione che mi pare non possa trovare il nostro gruppo consenziente, dati gli intendimenti del Governo in materia di accertamento.

« Accertamento » è un termine di natura piuttosto fiscale. In sede di riforma tributaria sono state dedicate molte sedute della « Commissione dei trenta » alla materia dell'accertamento; si è anche disquisito, e a lungo, circa la natura, la fonte, i modi e le prospettive dell'accertamento: come vedete, si tratta di una tematica molto ampia, che ci consente oggi di focalizzare l'argomento e, innanzi tutto, di vagliare gli intendimenti del Governo e il nostro atteggiamento di rigorosa opposizione in questa materia.

Il Governo afferma: noi pensiamo che sia necessario procedere all'introduzione di una nuova normativa in materia di accertamento, perché ci siamo accorti che l'attuale sistema è pieno di lacune, che gli istituti cui è demandato questo compito non hanno forse più lo smalto che avevano quando furono fondati, che i costi dell'accertamento finiscono con l'incidere su tutta la materia contributiva e assistenziale. Oggi, invece, i moderni processi di meccanizzazione e di computerizzazione, le conquiste della tecnologia, consentono di dare un colpo di spugna alle vecchie ed esaurite forme di accertamento per procedere ad una moderna ristrutturazione della materia.

Noi non abbiamo mai contrastato questo fine. Anzi, se fossimo nelle condizioni concrete di poter procedere in questo modo, saremmo lieti di dare fin d'ora il nostro assenso.

Il guaio è, però, che siamo diventati diffidenti, sia per quello che è successo in ordine ad una analoga esperienza acquisita in campo fiscale (e di questo parleremo tra poco), sia per quanto riguarda la stessa strutturazione che l'attuale provvedimento lascia sottintendere.

E parliamo un po', per motivi di ovvia analogia, di quello che è accaduto per la riforma tributaria. Si era detto che l'accertamento doveva essere svecchiato e che bisognava ricorrere a una nuova formula. Si era anche pensato ad una maggiore specializzazione e si era varata la grande novità, cioè l'anagrafe tributaria. Se si voleva sul serio — questa era la tesi — procedere ad un accertamento produttore per il fisco, era indi-

spensabile dar vita a quella anagrafe tributaria che, per quanto abbiamo sentito dire nel corso degli anni dai banchi del Governo (nonostante il continuo susseguirsi di vari ministri delle finanze), poteva rappresentare « l'aperti sesamo », la formula per risolvere tutti i problemi tributari. All'uopo, prima di affrontare le norme sia della legge-delega, sia dei decreti delegati, si sono fatti degli studi, studi che non sono rimasti limitati soltanto all'ambito italiano, ma che si sono avvalsi anche di esperienze europee ed extraeuropee.

Di questo potrebbe darci atto proprio l'onorevole Vicentini, con il quale abbiamo fatto un viaggio di studi in America e con il quale abbiamo avuto occasione di approfondire, in diversi contatti con l'amministrazione federale degli Stati Uniti, quella che è la base essenziale dell'anagrafe tributaria americana. Si tratta di una anagrafe così seria e così puntuale — come ricorderà certamente l'onorevole Vicentini, qui presente — da destare, e legittimamente, il nostro interesse e la nostra attenzione.

Siamo andati a visitare un paesino a 100 chilometri da Washington — il paese di Martinsburg, come mi suggerisce l'onorevole Vicentini — in cui sono raccolte le schede di tutti i contribuenti americani (oltre 100 milioni). Lì avemmo modo, anche attraverso i microfilm, di constatare che quelle schede sono ben più custodite degli stessi certificati penali degli italiani. Da noi, molte volte, è accaduto che questi certificati penali non sono più stati ricostruibili perché i casellari giudiziari sono stati bruciati, o assaliti da folle più o meno in subbuglio, o per vicende connesse all'immediato dopoguerra, o per altre vicende che si sono susseguite in questi anni alquanto turbolenti, che si collocano nel quadro di un certo tipo di attività cosiddetta politica italiana. In America, invece, questo pericolo non c'è, perché i microfilm dei contribuenti sono chiusi entro casseforti a prova di bomba; pertanto, una volta che il fisco americano sia riuscito ad accertare la consistenza tributaria di un contribuente non vi è pericolo che quel contribuente possa sfuggire all'occhio di lince o ai cento occhi di Argo del fisco.

Noi pensavamo che una cosa analoga potesse essere portata avanti in Italia. Abbiamo chiesto a vari funzionari dell'amministrazione federale quanto tempo, all'incirca, era stato impiegato in America per realizzare questo tipo di anagrafe. Ci è stato detto che erano occorsi circa 20 anni. Dopo di che ho fatto un rapido calcolo e mi sono detto: se in Ame-

rica, che è la patria avanzata della tecnologia, hanno impiegato 20 anni, in Italia ci vorrebbero 100 anni. Possiamo quindi considerare l'anagrafe tributaria come un problema da trasmettere ai posteri, perché un giorno ne possano trarre argomento di decisione e di esecuzione.

E allora, se è fallita quella che doveva essere la parte essenziale della riforma tributaria, e lo dimostra il fatto che gli evasori fiscali continuano ad evadere come lo stesso « buco » dell'IVA, un « buco » grosso, di quasi 1.000 miliardi, che non so come il ministro del tesoro potrà tamponare, per non parlare dei « buchi » che si evidenzieranno ora che è entrata in vigore la seconda parte della riforma tributaria; ebbene, io mi chiedo e dico: se non è stato possibile attuare l'anagrafe tributaria, come ci si riprometteva di fare (ricordiamo, in proposito, con quanto orgoglio il ministro delle finanze del tempo, onorevole Preti, ci parlò del *computer* all'EUR, che avrebbe dovuto rappresentare una nuova era e il superamento di una impostazione vecchia e superata), e se in Italia occorreranno decine e decine di anni, e comunque diverse generazioni, per arrivare alla individuazione degli evasori attraverso l'anagrafe tributaria, come possiamo affermare di essere nelle condizioni di procedere ad un accertamento oculato e valido, un accertamento che, come dimostra l'esperienza della riforma tributaria — nonostante si siano spesi parecchi miliardi per l'acquisto di apparecchiature elettroniche — difficilmente sarà possibile effettuare nel campo assicurativo, previdenziale e assistenziale? Il concetto di accertamento è inscindibile: o si riesce ad accertare sul serio con congegni moderni una certa fonte di reddito o non vi si riesce! Ma il problema non è solo limitato all'aspetto tecnico, o, per lo meno, l'aspetto tecnico non è limitato soltanto all'impostazione meccanica, cioè alla parte puramente materiale, ma è legato anche al fattore uomo. Quanto è avvenuto in campo fiscale dovrebbe renderci prudenti in tutti gli altri settori. Infatti, mentre si sono profusi miliardi per acquistare apparecchiature modernissime, non si è però trovato il personale capace di farli funzionare.

Si sono acquistati *computers* in un breve volgere di tempo e il fisco non è stato avaro nello spendere i quattrini del contribuente allo scopo di incassarne in maggiore quantità. Si è pensato che quanto più perfette erano le macchine tanto più sarebbe aumentato il gettito, ma si è sottovalutato il fatto che il problema è anche di natura eminentemente umana. Non si può, infatti, di punto in bianco

procedere ad una innovazione radicale, alla sostituzione di un vecchio sistema con uno nuovo, se non si hanno a disposizione gli uomini, se non vi sono i « cervelli ». È avvenuto il contrario: invece di aumentare il personale, si è provveduto ad una riduzione dello stesso. La famosa legge sull'esodo volontario ha provocato, a tutti i livelli, l'allontanamento dall'amministrazione centrale di migliaia di impiegati ben preparati, la cui esperienza non è facile sostituire nel breve volgere di qualche anno. Non vedo chi potrà sufficientemente e rapidamente surrogare esperienze, in molti casi ventennali, di specializzazione burocratica, di esercizio di una lunga pratica professionale. Infatti le nozioni astratte restano spesso lettera morta se non sono vivificate dalla esperienza, dal contatto quotidiano tra l'uomo e l'ambiente in cui esso opera. Il fallimento, sotto il duplice profilo della inefficienza dei mezzi meccanici e della perdita di enormi energie umane, ha finito quindi con il rendere un *flatus vocis* la prospettiva dell'accertamento fiscale.

Credete voi, onorevoli colleghi, là dove è fallito più di un Governo, nella negativa esperienza dell'accertamento fiscale, credete voi di riuscire con un disegno di legge siffatto, così mal composto e raffazzonato, e che non rivela alcun carattere di serietà, ma denuncia viceversa le demagogiche velleità del nuovo Governo di centro-sinistra? Il Governo di centro-sinistra ha fatto di tutto, ai fini della creazione di organiche forme di accaparramento, di locupletazione partitica e sindacatocratica, e ciò spiega e giustifica la nascita di un ennesimo carrozzone, che non risponde affatto all'esigenza di un accertamento moderno e tecnicamente valido, ma soltanto all'esigenza di una certezza di affari politici, che non ha nulla a che vedere con l'accertamento.

Giacché noi stiamo verificando che questo accertamento non ha nulla a che vedere con gli interessi dei lavoratori, né con quegli istituti (INPS, INAM, INAIL) che non possono beneficiare assolutamente di una nuova strutturazione nel campo dell'accertamento, è evidente che con questo provvedimento ci si mantiene ancorati ad erronee impostazioni di fondo, soprattutto se si parte dall'idea — da noi immediatamente contrastata in quest'aula — di creare un qualsivoglia carrozzone, campo nel quale i socialisti, in modo particolare, hanno raggiunto un'esperienza non comune.

Non a caso un ministro socialista si è messo alla testa di questo progetto; non a caso un ministro socialista sta difendendo questa prospettiva, anche se è saltato come

se fosse stato morso da una tarantola (e questo è per lo meno un segno di cattiva coscienza). Questo ministro, quando gli è stata rivolta, in termini molto generici, una domanda facile al punto che Mike Bongiorno non l'avrebbe mai formulata ad alcuno dei candidati ai suoi *quiz* — proprio una domanda da principianti, da « Lascia o raddoppia » o da « Rischiatutto » — una domanda, dicevo, facile come la seguente: « Scusi, onorevole ministro del lavoro, questi soldi che, di per sé, potrebbero ammontare ad oltre 12 mila miliardi, in base ai conti finora esperiti, prescindendo dall'inflazione e dal conseguente aumento, dove li depositerebbe? È vero che andrebbero a finire in una certa banca, alla quale naturalmente sarebbe possibile, sottobanco, dare scartellamenti che, indubbiamente, non si sa dove andrebbero a finire, onorevole ministro del lavoro? ».

ZAFFANELLA. Non vanno da nessuna parte: vengono spesi subito.

SANTAGATI. Ma perché vi sentite parti in causa? Io per ora parlo solo del ministro del lavoro. Se poi vogliamo estendere le indagini...

DE VIDOVIČH. I socialisti sono insensibili: la Banca nazionale del lavoro è vostra.

SANTAGATI. Se vogliamo estendere le indagini, estendiamole a tutti: non c'è niente di male.

Io non ho ancora detto quale sia questa banca: se quella del lavoro o della disoccupazione. Dico semplicemente che è per lo meno sospetta la prospettiva di depositare oltre 12 mila miliardi in un istituto di credito il quale, è notorio, disponendo di una massa così enorme di fondi, sarebbe nelle condizioni di fare soltanto delle elargizioni. Ormai abbiamo gli elemosinieri ufficiali, abbiamo gli elemosinieri petroliferi: possono pur esservi gli elemosinieri bancari che spontaneamente, senza nulla chiedere in contropartita (per carità!), profondono cospicui donativi (non voglio dire « tangenti »: non usiamo espressioni così volgari!), non richiesti e non sollecitati da nessuno, ma che, nella loro materialità, finirebbero con il rafforzare, non dico il ministro del lavoro (è tanto forte, da non averne bisogno!), ma indubbiamente taluni partiti che gravitano intorno all'attuale formula di Governo e che possono trarne alimento e sostegno.

Sono molto preoccupato, quindi, di questa impostazione, anche perché — ripeto — il ministro del lavoro ha reagito in maniera piuttosto vivace. Dice il brocardo latino: *excusatio non petita accusatio manifesta*. Giacché il ministro del lavoro o qualcun altro in quest'aula si sentono colpiti da queste osservazioni, da queste semplici e modeste deduzioni logiche, perché allora non dovremmo cercare di eliminare questi sospetti? Si diceva una volta che l'uomo politico deve essere come la moglie di Cesare, al di fuori di ogni sospetto. È vero che vi sono molti uomini politici che sono scapoli e quindi rendono difficile il paragone con la moglie di Cesare o con altre mogli; però...

Una voce a destra. Vi sono anche le amanti!

SANTAGATI. Il proverbio non parla di amanti, ma di mogli. Quindi, mi attengo alla classica enunciazione del brocardo.

Sto parlando di problemi rigorosamente economici, che devono essere valutati con molta attenzione. Accertamento, infatti, significa innanzi tutto reperire determinati fondi, in determinati modi, da spendere poi in altri modi. Non v'è dubbio allora che, dopo le esperienze negative che abbiamo avuto in quello che è il campo classico dell'accertamento, l'accertamento fiscale, dopo le previsioni piuttosto negative che potrebbero facilmente essere fatte in materia di accumuli di tante somme in un unico istituto di credito, dobbiamo andare con i piedi di piombo.

Noi vorremmo che l'accertamento venisse considerato con una chiarezza e con una normativa positiva che qui non ci è dato di riscontrare. Infatti, in questa norma si parla di accertamento e poi si passa subito a trattare della riscossione. È vero che si ha interesse a riscuotere subito, perché la riscossione costituisce l'atto conclusivo, e quindi è meglio saltare a piè pari tutti i fastidi di una rigorosa normativa di accertamento, passando direttamente allo stadio dei sistemi di riscossione; ma è altrettanto vero che bisogna prima vedere se, in questa delicata materia, è possibile innovare.

Si parla tanto in Italia di riforme, di ristrutturazioni, di innovazioni e di cambiamenti, che a un certo momento non si capisce perché vi siano tante incertezze, tante omissioni, tanti silenzi in ordine a questo specifico punto trattato dal titolo III. Non comprendiamo perché vi è scritto « accertamento » e subito dopo si salta a « riscossione unificata ».

Io desidererei che questa materia quindi venisse tutta rielaborata, che si facessero un articolo o una serie di articoli, di norme precise, puntuali, che venissero soprattutto elaborati attraverso uffici tecnici competenti; non so se il ministro del lavoro disponga delle competenze necessarie, ma si può ricorrere ad altri ministeri, al Ministero del tesoro, al ministero delle finanze in modo particolare. Si potrebbe quindi elaborare una normativa tale da cominciare a comprendere come avviene questo accertamento. È inutile che scriviamo « accertamento » e basta. Questo concetto rimane sospeso nel titolo, non viene assolutamente trasfuso in norme concrete di legge.

OLIVI. C'è l'articolo 30.

SANTAGATI. All'articolo 30 ci arriveremo. Per adesso stiamo parlando di concetti generali ai quali poi seguirà l'illustrazione dei singoli articoli. Dell'accertamento di cui all'articolo 30 parleremo al momento opportuno e nell'occasione adatta. Però anche qui, tanto per non essere scortesì verso l'attenta interruzione dell'onorevole collega, si dice che sono costituite le anagrafi. Mi sembra che io abbia già abbondantemente dimostrato quanto sia ancora da chiarire bene il concetto di anagrafi: perché in Italia di anagrafi abolite ce ne è una sola, mi pare, l'anagrafe del bestiame; ma di anagrafi che invece si vuole pensare di creare (come l'anagrafe tributaria o come le anagrafi relative alla quota di versamento dei contributi spettanti ai lavoratori e ai datori di lavoro e che si dovrebbero unificare), si parla soltanto in termini astratti, sommariamente indicativi, mai in termini concreti. Infatti, anche qui c'è la solita storia che poi con decreti delegati particolari il ministro delle finanze farà queste anagrafi. Ma se il ministro delle finanze non è stato capace, onorevoli colleghi, di fare l'anagrafe tributaria, pur avendo avuto tanti anni di tempo e tanti miliardi a disposizione, mi lasci almeno dubitare — il dubbio oltre tutto è sempre fonte di qualche utile, positiva costruzione — mi lasci dubitare, dicevo, e forse attraverso il dubbio potremmo sperare che qualche cosa di migliore possa venir fuori.

DE MEO. *In dubio pro reo.*

SANTAGATI. E il reo sarebbe il ministro delle finanze...! ed è qualche cosa! Quindi mi pare che la massima non sia del tutto fuori luogo. Perciò noi dovremmo essere molto attenti su questo punto. Debbo anche far no-

tare una cosa — questo è soltanto per amore dell'arte, onorevole collega —, cioè che l'articolo 30 è messo dopo la riscossione, mentre al titolo terzo si parla prima dell'accertamento. Allora facciamo l'inversione. (*Interruzione del deputato Olivi*). No, è lei che fa sulla inversione delle deduzioni che io non ho voluto assolutamente fare. Possiamo fare riscossione e accertamento. Ad ogni modo, questo semmai non è che un dettaglio, che dimostra però la maniera poco organica con cui la materia stessa è stata trasfusa in questo disegno di legge. Perché è chiaro che, se a un titolo si danno delle singole voci, è bene che vi sia anche una sistematica legislativa. Quindi si parla di accertamento e si inizia subito il discorso sull'accertamento, poi si parla di riscossione unificata e si procede al secondo argomento. Invece qui abbiamo l'inversione: si parla di accertamento nel titolo, ma poi nella specificazione dei singoli articoli si passa subito alla riscossione: perché si ha interesse a riscuotere subito, questo è il fatto, è un fatto freudiano; praticamente.

Ciò premesso, io sono dell'avviso che una materia così delicata non vada discussa, e soprattutto non vada trattata in questo scorcio di seduta, che a me pare non possa consentirci di fare un serio discorso su tutta la materia. Anche perché, se teniamo conto che lo accertamento acquista senso e significato in quanto consente di valutare la consistenza finanziaria del settore, se non si può prevedere (altrimenti, che previdenza è? È imprevidenza!) l'ammontare dei contributi di cui debbono beneficiare i lavoratori e soprattutto gli istituti che operano a favore dei lavoratori, è evidente che l'accertamento presuppone anche una valutazione abbastanza sicura.

Sappiamo che l'unificazione di queste forme di accertamento fornirà somme aggirantisi sui 12.000 miliardi; però non è una cifra rigorosamente accertata, cioè non si è in condizione di dichiarare che i 12.000 miliardi di cui si è tanto parlato in quest'aula siano effettivamente tali. Potrebbero essere di più, potrebbero essere anche insufficienti ai fini istituzionali previsti dalla norma in esame.

Occorre tenere conto anche della distribuzione proporzionale tra i diversi istituti. La questione è dunque assai complessa e delicata, e non consente di limitarsi a formulare norme esecutive. Non basta, cioè, dire che taluni istituti sono tenuti per legge a tenere una anagrafe dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma occorre avere anche una indicazione globale della misura in cui l'accertamento può verificarsi, del modo in cui si può operare

e dei campi in cui l'accertamento può trovare collocazione.

Il provvedimento nulla dice su questo argomento, ma si limita a generiche enunciazioni di principio, che non possono trovarci affatto consenzienti. Dobbiamo però risolvere prima il problema principale — pregiudiziale, se mi si consente l'espressione — che è il seguente: conviene veramente attuare un accertamento unificato o non conviene lasciare una certa autonomia, una certa diversificazione?

E nel caso, invece, che si pensasse di unificare sul serio l'accertamento, in quale situazione ci troveremmo? Abbiamo predisposto l'amalgama tra i vari istituti, abbiamo predisposto una fusione tra i vari uffici, abbiamo predisposto un affiatamento tra i diversi funzionari e tecnici? Non è che l'unificazione possa essere fatta in una determinata maniera. Abbiamo visto certe unificazioni politiche — l'unificazione socialista — che bella fine abbiano fatto. I socialisti, che di unificazione se ne dovrebbero intendere almeno un po', avrebbero motivo di essere meno frettolosi, se solo si curassero veramente degli interessi dei lavoratori (non dico dei datori di lavoro, che vengono mandati *ad bestias*, e dei quali possono anche non occuparsi). Se tutto questo, in ogni caso, non sarà valutato e ponderato, dubito che un accertamento serio possa essere messo in movimento. Dubito che si possa essere sicuri di aver fatto qualcosa di meglio di ciò cui invece stiamo assistendo. Anche perché, come procedere alla unificazione degli istituti in questione, dai quali dovrebbero poi venir fuori i comportamenti relativi all'accertamento e alla riscossione unificata?

Non sono d'accordo, su questo punto, con la tesi elaborata dall'attuale ministro del lavoro, di concerto con i suoi colleghi di Governo, di una specie — cioè — di costruzione sopraelevata, di sopraelevazione, per usare un linguaggio edilizio. In effetti, secondo l'attuale congegno si parla di un edificio esistente — l'Istituto della previdenza sociale — sul quale si dovrebbero costruire i nuovi piani che dovrebbero dar luogo all'enorme palazzo destinato ad ospitare l'unificazione dei vari istituti.

Mi chiedo: è questo edificio sufficientemente solido per sopportare la sopraelevazione che ho detto? È rimasto sufficientemente moderno, tanto da non avere bisogno di ulteriori modifiche? Una volta si diceva: *arte obsoleta renovantur*. Ma ho l'impressione che non vi sia arte che possa rinnovare le

cose obsolete, come sono quelle relative all'edificio della previdenza sociale. Forse anche perché in tale edificio vi sono termiti che lo hanno svuotato dall'interno e, attraverso processi non raccomandabili, ne hanno finito con il rendere le strutture logore e fatiscenti.

A questo punto, anziché rammodernare, anziché procedere all'ampliamento ed al rafforzamento di un istituto, o di un edificio — visto che mi sono avvalso dell'esempio di cui sopra — che sappiamo essere molto fragili e assolutamente cadenti, perché non costruire un nuovo edificio? Lo costruiremmo più capiente, più moderno, tale da poter effettivamente rappresentare la somma dei precedenti istituti, dei precedenti edifici. Facciamo cioè un palazzo nuovo, facciamo opera di ricostruzione! Come farla? Non è una cosa semplice. Né mi si dica che, non essendo una cosa facile, occorre ripiegare su una soluzione accomodante. Noi sappiamo, infatti, che con il rammendo — anche se vi è una gentile rappresentante del sesso femminile nel Governo —, con il rabbercio non si possa rendere nuove le cose vecchie; vero, onorevole sottosegretario Anselmi?

Per quanto mi riguarda, dunque, sono convinto che non è con un'opera di restaurazione, di parziale riedificazione che si possa salvare la situazione: bisogna procedere alla costruzione di un edificio nuovo. Per procedere a questa ricostruzione, è necessario fare in modo che siano dapprima messe solide fondamenta. E dubito che con l'attuale Governo si possa costruire un edificio dalle fondamenta solide. Anche perché ci vuole un po' di tempo per fare queste cose e l'attuale Governo — lo sappiamo — è di passaggio; e ciò anche se l'onorevole Rumor penserà ad ulteriori sue reincarnazioni, che potrebbero magari arrivare a cifre notevoli nell'ordine dei suoi successivi governi, in modo da superare forse anche i governi De Gasperi (che, se non sbaglio, furono otto); può darsi che l'onorevole Rumor non si fermi ad otto, ma vada al di là del Rumor... otto, a fare il Rumor nove, o il Rumor dieci! Io sono convinto che questo Governo del Rumor quinto non è nelle condizioni di poter assolutamente risolvere un problema così complesso, anche perché se si dedicasse attentamente a questa bisogna, credo che tutto il Gabinetto Rumor non avrebbe altro compito che procedere alla costruzione di questo edificio.

Allora, discutiamone con serietà. Abbiamo visto che oggi in Italia si parla tanto di riforme, ma poi le riforme restano soltanto sulla carta, sono espressioni labiali. Abbiamo

visto che in Italia non si è saputo condurre avanti alcuna valida tesi riformatrice, anche perché sappiamo che in questo momento le condizioni economico-sociali della nostra nazione sono talmente negative che non è possibile por mano a nulla di impegnativo, che non presupponga prima la sistemazione del problema di fondo, che è il problema dell'economia e della produzione italiana. Fino a quando non si farà questo, non saremo mai nelle condizioni di promuovere veri e propri programmi rinnovatori. Allora, io vi dico: volete voi veramente — per restare sempre al paragone — procedere alla costruzione di questa unica, grande, nuova costruzione? Per farlo, vi dovete munire di tutte le necessarie occorrenze; dovete mobilitare i competenti, dovete predisporre studi adeguati, dovete far sapere a noi (soprattutto a noi parlamentari dell'opposizione) quali siano le incidenze di una simile operazione! Infatti, vedete, si può anche in linea di principio convenire che un accertamento unificato (come tra poco avremo modo di vedere, vi sono argomenti analoghi da applicare alla riscossione unificata) *prima facie* possa presentare aspetti positivi; cioè, si potrebbe dire che attraverso l'unificazione dello strumento di accertamento si risparmiino determinate quote di incidenza. Lo sappiamo, ogni accertamento presuppone un'incidenza di spesa, e se gli accertamenti sono numerosi è chiaro che la spesa finisce con l'essere notevole. Però, tutto questo presuppone quell'amalgama di cui parlavo prima. Non è che unificare significhi semplicemente sommare: questa è una concezione del tutto empirica, direi, del concetto di unificazione; e abbiamo visto quali frutti negativi essa abbia dato, tutte le volte che si è preferito unificare con una giustapposizione meccanica dei fatti o delle cose da unificare, così come delle persone (abbiamo già parlato poc'anzi delle esperienze negative del partito socialista in materia di unificazione). Però è evidente che, per arrivare a questa fusione, a questo amalgama, che dia luogo veramente ad un processo di unificazione effettivo, e quindi non ad un processo surrettizio né fittizio di unificazione, è necessario preparare non solo la parte materiale, ma soprattutto preparare i cervelli, preparare la burocrazia, preparare gli strumenti validi. Non mi pare che tutto questo sia previsto nell'attuale disegno di legge, né mi pare che abbia formato oggetto di particolare attenzione da parte del Governo o dei proponenti di queste norme. Anzi, a questo proposito debbo anche fare un rilievo di ordine estetico, se mi si consente l'espressione.

A questo disegno di legge si accompagna l'esame di una lunga serie di proposte di legge (e peccato che i relativi numeri non possano essere utilizzati per il lotto, perché sono a tre e a quattro cifre; però se ci prendessimo la briga di scomporli, potremmo ricavarne numerose combinazioni per il nostro giuoco del lotto). Ora, non mi si dica che tutte queste proposte di legge — che vanno dal n. 2695 del disegno di legge ai numeri 2, 26, 93, 97, 107, 110, 183, 266, 267, 436, 462, 580, 789, 1038, 1053, 1164, 1394, 1400, 1401, 1444, 1550, 1631, 1692, 1777, 1778, 1803, 2029, 2103, 2105, 2130, 2139, 2153, 2342, 2343, 2353, 2355, 2366, 2375, 2439, 2472, 2603 e 2627 delle singole proposte — trovano la loro esatta ubicazione in questo testo, perché, se mai, abbiamo la dimostrazione plastica del rafforzamento di tante proposte di legge, che coinvolgono all'incirca una cinquantina di parlamentari. Sarebbe una *boutade* l'affermazione che questo disegno di legge rappresenta la proiezione umana e tecnica dell'unificazione di tutte queste proposte di legge!

Allora, cominciamo a vedere quale sia il vero pensiero del Governo in ordine a tutta questa parte (e ripeto che mi sto limitando a parlare per ora dell'intitolazione in genere; quando scenderemo all'esame dei singoli articoli la critica sarà più analitica e più puntuale). Desidero sottolineare fin da adesso che non c'è nessuna possibilità di un vero e proprio amalgama, che manca quindi, almeno per il momento, qualsiasi certezza di una seria ed organica impostazione del problema. Ed io potrei limitarmi, per l'accertamento, a questi concetti generali, anche perché non mancherà l'occasione di poterne parlare *ex professo* in sede di esame dei singoli articoli.

Però, c'è anche il problema della riscossione unificata, problema che per certi aspetti coinvolge argomenti analoghi, similari a quelli che abbiamo trattati per l'accertamento, mentre per altri aspetti coinvolge una serie di rapporti, di collegamenti fra gli istituti che dovrebbero essere gli artefici di questa riscossione unificata, e per l'esattezza l'INPS, l'INAM e l'INAIL. All'uopo debbo fare un'osservazione che ritengo meritevole di un ulteriore approfondimento: cosa intendiamo dire quando parliamo di riscossione? Non voglio qui fare — per carità — l'analisi semantica della parola: sappiamo tutti che con la riscossione si mira a riscuotere o contributi, o quattrini, o altri proventi; non voglio quindi dilungarmi eccessivamente sulla parola « riscossione » in se stessa. Voglio invece guardare a quello che può essere la riscos-

sione come parametro, come punto di riferimento in tutto il sistema italiano, ed in modo particolare in quel sistema al quale mi sono riferito poc'anzi, e cioè il sistema fiscale.

Si è parlato molto, in campo tributario, di un nuovo modo di procedere, con particolare riferimento ai cosiddetti enti di riscossione. Si sono avute delle lunghe diatribe in seno alla « commissione dei trenta », allorché sono stati presentati dal Governo i decreti delegati afferenti all'istituto della riscossione fiscale. A questo proposito si è aperta la lunga contesa in merito alla scelta di enti pubblici o enti privati, alle cosiddette esattorie, ad altri istituti di riscossione, come ad esempio gli istituti di credito, le banche, i consorzi di banche; e si è a lungo dibattuto il problema se fosse più utile procedere attraverso la creazione di enti pubblici di riscossione, anziché attraverso persone private. Si sono riscontrati inconvenienti nell'una e nell'altra soluzione, per cui la questione, per il momento, è finita all'italiana, con un ennesimo compromesso (non certo storico), in virtù del quale si è parlato, in prospettiva, di abolire le esattorie private, di creare un istituto unico di riscossione (ed ecco dove si inserisce il nostro argomento); si è parlato di forme miste di gestione tra enti pubblici ed enti privati; e poi si è finito per lasciare le cose all'incirca com'erano prima, con lo scontentare un po' tutti, con l'appesantire i sistemi di riscossione, con l'aumentare obiettivamente il costo stesso della riscossione.

Voglio allora parlare, prima di tutto, del costo della riscossione. Onorevoli colleghi, noi ci dobbiamo porre questo primo quesito: la unificazione inciderà in misura tale da poter effettivamente alleggerire i costi di riscossione, determinando quindi un obiettivo vantaggio a favore dei contribuenti (e soprattutto dei lavoratori, perché è poi questo il fine ultimo di tutta questa materia), oppure no? Io dubito che con questo sistema si riescano a creare forme di riscossione con costi di gestione minori di quelli attuali. Perché? Ma è ovvio! Perché, se è vero che si parla di un istituto nazionale di riscossione, io non vedo perché non si cerchi fin da adesso di concepirlo come un vero unico istituto, che contenga la riscossione e delle tasse e dei contributi, e non soltanto dei contributi assicurativi, ma di tutta quella vasta, enorme gamma di contributi che sappiamo ha creato una fertilissima zona di gettito a favore dell'erario dello Stato o degli istituti previdenziali. Nasce cioè a questo proposito, praticamente, il

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

problema dei rapporti tra lo Stato ed il parastato, rapporti che debbono essere presi una volta per sempre in seria considerazione, anche perché ci sono delle enormi discrasie: oggi un impiegato dello Stato che esplichì pari mansioni, pari volume di lavoro, pari attività di un impiegato dal parastato, finisce per riscuotere somme del tutto diverse. Non riesco quindi a concepire come, in un quadro onnicomprensivo di tutta la materia della discussione, non si pensi innanzi tutto a tutelare la peculiare esigenza della parità di trattamento: a mansioni uguali dovrebbe corrispondere uguale retribuzione. Un Governo di centro-sinistra, che si dichiara aperto ai principi dell'uguaglianza sociale, non ha ragioni per non cercare (ancor prima di creare istituti unificati in questa o in quella direzione, di portare avanti una tematica che si definisce di rinnovamento) di realizzare una parità di trattamento tra Stato e parastato. Non capisco, cioè, per quali ragioni questo Governo non si ponga il problema essenziale della unificazione delle retribuzioni, che rappresentano il corrispettivo delle prestazioni dei cittadini. È inutile, allora, parlare di unificazione degli accertamenti o delle riscossioni, se prima non ci si preoccupa di procedere alla unificazione dei rapporti di lavoro nel campo dello Stato e del parastato. Questo potrebbe essere — io credo — un argomento affascinante, tale da impegnare da solo tutte le energie di questo Governo e di molti altri governi futuri. Potrebbe essere l'inizio di una riforma, che, timidamente anticipata con il concetto di riforma burocratica, ha finito col restare un pio desiderio, una semplice aspirazione.

Non si può, oggi, in uno Stato che si dichiara sereno ed imparziale, consentire la sopravvivenza di tali sperequazioni, che potrebbero, del resto, essere anche il riflesso di altre sperequazioni, di scompensi, di squilibri sociali che, purtroppo, agitano tutto il tessuto connettivo della nostra collettività.

Vogliamo unificare la riscossione? Va bene! Nessuno di noi contesta in ipotesi tale principio. Però il mio gruppo vuole veder chiaro, vuole sapere in qual modo voi intendete veramente procedere ad essa. Ciò non è comprensibile né dai singoli articoli (che praticamente spostano di poco o nulla il problema di fondo), né dalle norme relative alle deleghe, sulle quali diremo, tra poco, quanto pensiamo anche a proposito del periodo di tempo che esse prevedono perché, a nostro avviso, esse sono del tutto campate in aria. Non si può pensare seriamente di poter pro-

cedere, nel giro di pochi mesi o anche di qualche anno, ad una effettiva unificazione! Sappiamo in partenza di dire bugie, dicendo cose del genere; di dire cose impossibili, di creare i presupposti per altre leggi di prologa!

Mettiamoci d'accordo su questo punto. Innanzitutto — ripeto — non è assolutamente possibile parlare di decreti legislativi in tal modo. Noi siamo andati sempre più preoccupandoci di due fenomeni che, da alcuni anni a questa parte si vanno accentuando nel nostro Parlamento: il fenomeno dei decreti-legge e quello dei decreti legislativi. Se fossimo portati alle postume recriminazioni o ai postumi confronti storici, potremmo dire, nei confronti del tanto vituperato decreto-legge che venne considerato quasi come espressione tipica di governi autoritari, di governi che disdegnavano di tener conto della volontà dei parlamenti, di governi che neglievano i principi di sovranità popolare, di governi che s'incentravano esclusivamente nel potere esecutivo e mortificavano quello legislativo, che oggi ci troviamo in condizioni peggiori rispetto a quanto si dice essere avvenuto in passati regimi cosiddetti autoritari. Perché, onorevoli colleghi, nel nostro Parlamento da alcuni anni — da cinque, sei, sette anni — si va avanti soltanto a furia di decreti! Saranno magari una volta «decretoni», una volta «decretini», ma sempre tali sono: decreti che non sono assolutamente espressione della volontà del Parlamento, bensì volontà del Governo, il quale — lo sappiamo tutti — crea presupposti fittizi di urgenza e di necessità (perché quanto prescrive l'articolo 77 della Costituzione in materia di decreti-legge è rigorosamente agganciato al principio della necessità ed urgenza) per deliberare decreti-legge! Direi di più: l'urgenza è creata, attraverso l'inazione, dai vari governi che, da alcuni anni a questa parte, si sono succeduti nel nostro patrio suolo, in quanto — praticamente — problemi che obiettivamente potrebbero essere risolti nel giro di pochi giorni, di poche settimane, o di qualche mese, finiscono con l'incancrenire: di qui l'urgenza e la necessità! Potrei citare un esempio solo e potrei riferirmi, col virgiliano verso *ab uno disce omnes*, alla decretazione che viene ogni volta a noi presentata in materia di aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Ogni volta l'urgenza è soltanto putativa, un'urgenza che potrebbe essere benissimo prevista. Si ricorre, invece, allo strumento del decreto-legge sotto il profilo del comodo riparo alle eventuali riserve del Parlamento. Non c'è bisogno

di cercare lontani precedenti: l'abbiamo visto in materia di pensioni e abbiamo visto che cosa è avvenuto per questo stesso disegno di legge! Là dove si poteva, magari, per quella occasione, usare il decreto perché l'urgenza c'era, non se ne era voluto fare uso e si è dovuto aspettare la crisi di un Governo per ricorrere alla decretazione d'urgenza, mentre in casi in cui l'urgenza non esiste affatto, si creano l'urgenza e la necessità fittizia per dar luogo, appunto, alla decretazione.

Tutto questo ci lascia profondamente perplessi e ci porta ad essere sempre inclini a guardare con sospetto i decreti-legge, i quali finiscono per concretare una specie di espropriazione della potestà legislativa dei parlamentari. Ma c'è di più: siamo arrivati a casi mai verificatisi prima! Il primo esempio è quello del famoso « decretone », di colombiana memoria: scaduti i sessanta giorni per la conversione, con assoluta tranquillità, il ministro del tesoro pensò di emettere un nuovo decreto-legge. Che non fosse assolutamente preoccupato di rispettare la volontà del legislatore lo si è visto dal ricorso all'espedito, puramente tecnico, previsto dal terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, relativo alla regolamentazione dei rapporti pregressi nel caso di mancata conversione di un decreto-legge: la Costituzione però, non dice che si possa riproporre il decreto-legge negli stessi identici modo in cui era stato emanato. Eppure, si è tranquillamente proceduto a ripetere, identico persino nelle virgole, il contenuto del decreto-legge, non convertito nel termine costituzionale dei 60 giorni.

Anche mentre parliamo, ci stiamo avviando ad esempi di attualità. Ancora non mi risulta, infatti, che al Senato siano conclusi i lavori relativi a taluni decreti-legge, già da tempo emanati, i quali, se nel giro di qualche settimana non verranno dinanzi a questo ramo del Parlamento, finiranno anch'essi con lo scadere per il decorso del termine, dando così ancora una volta al Governo il pretesto per riproporre, nello stesso identico testo, il decreto-legge scaduto.

Anzi, qualcuno, qui, mi diceva che si tratterebbe di una malizia dell'attuale Governo, il quale preferirebbe, quasi a ragion veduta, far scadere i termini previsti per alcuni decreti-legge pendenti per la conversione dinanzi al Senato, onde avere l'occasione valida per emettere un nuovo decreto-legge il che — trattandosi di decreto di natura fiscale — consentirebbe l'aumento del carico fiscale.

Per essere più chiari, sembra che si voglia far scadere il decreto che prevede l'aumento del prezzo della benzina — di recente portato a 260 lire per la benzina super e a qualche lira in meno per la normale — per dare la possibilità al Governo, nel momento in cui dovesse ripresentare un nuovo decreto-legge, di aumentare il prezzo stesso, fino ad una misura, alquanto cospicua, aggirantesi, e forse superante, le 300 lire al litro.

Tutto questo è un modo talmente sfacciato di violare la Costituzione che ci porta ad essere necessariamente e rigorosamente « allergici » alla decretazione d'urgenza! Ma vi è l'altro aspetto che dobbiamo pure contemplare, ed è quello delle leggi di delega.

Sappiamo che le leggi di delega debbono essere fatte per argomenti limitati e per enunciazioni di principi concreti e inderogabili. Cioè, perché si possa fare una legge di delega è necessario che i principi in essa contenuti siano tassativi, rigorosamente enunciati e non consentano di aggirare la volontà del legislatore. In parole povere, è consentito al Parlamento di formulare leggi di delega, ma è chiaro che il Governo, che diventa titolare, per delega, della potestà legislativa, non può avvalersene che entro termini e modi rigorosamente prescritti dalla legge delega stessa.

Ebbene, non mi pare che in questa materia si abbia l'intenzione di rispettare i termini esatti della Costituzione per quanto attiene alla legge di delega! Mi si potrà obiettare che la Costituzione è elastica, che nella Costituzione ci si può mettere tutto e il contrario di tutto; ma io credo che non sia corretta una interpretazione simile, soprattutto da parte di tanti schieramenti politici che si dichiarano vestali, più o meno pudiche, della Costituzione italiana, di tanti schieramenti politici che invocano proprio norme contenute nella Costituzione, salvo magari a dimenticare articoli fondamentali quali l'articolo 39, l'articolo 40, l'articolo 46, che sono passati ormai in desuetudine, e direi che si possono considerare caduti in prescrizione, non giuridica, ma politica e morale.

Ebbene, tutto questo, malgrado un andazzo di cose che non abbiamo mai approvato e del quale quindi non siamo per nulla corresponsabili, credo si voglia ripetere con l'attuale modo di procedere previsto dalle molteplici proposte di legge che stiamo esaminando. Chiarito questo punto di principio, dobbiamo passare alla sua applicazione pratica, cioè vedere se è possibile, in materia di riscossioni, essere di manica larga. Noi non lo

siamo. Noi riteniamo che una materia tanto delicata, che tocca la sfera dei rapporti tra Stato e cittadino, non possa essere con tanta leggerezza e in assoluta libertà demandata all'esecutivo. Noi dubitiamo dell'esecutivo; sappiamo che le tentazioni potevano essere ruscate da Sant'Antonio, ma non mi risulta che questo sia un Governo di santi, come non lo sono stati i precedenti, come non lo saranno i seguenti. Non dico che le tentazioni facciano i governanti ladri, dico semplicemente che le tentazioni possono portare ad una deviazione. Come vede, onorevole sottosegretario, uso termini misurati, uso spesso la litote per addolcire i concetti che vado esprimendo.

Credo che non sia possibile lasciare in balia del Governo norme di delega che potrebbero, proprio per ampiezza e genericità, in contrasto con quanto prescrive la Costituzione in materia di leggi di delega, indurre il Governo in tentazione. Ciò non è giusto e (soprattutto in presenza di una rappresentante del gentil sesso) dobbiamo lasciare il Governo immune da queste tentazioni. Bisogna perciò procedere con molta circospezione, bisogna avanzare con molta cautela, con i cosiddetti piedi di piombo! Potrei suggerire alcune soluzioni, ma mi limito, soprattutto per non appesantire eccessivamente il discorso, ad alcune elencazioni generali, salvo poi scendere nei particolari con l'esame degli emendamenti.

Cercherò di non essere assolutamente proliquo su questo argomento. Cercherò soltanto di dire al Governo che in materia di riscossioni occorre essere di una cristallina chiarezza. Bisogna fare in modo di tener conto, come si è fatto in campo fiscale in questi anni, dell'incidenza del costo della riscossione. Infatti ci si è preoccupati di incorporare l'aggio del contributo perché non incida sul contribuente e venga neutralizzato allorché viene incorporato nel tributo stesso. Occorre fare in modo che nel concetto di riscossione sia incorporata l'esatta misura del contributo da riscuotere, nell'interesse dei lavoratori. Onorevoli colleghi, mi pare che queste considerazioni siano state molto brevi. (*Si ride*). Sono state molto brevi, e gli onorevoli colleghi devono ringraziare il presidente del mio gruppo che desidera, essendo la discussione articolata, che io non scenda nell'analisi dei dettagli, in modo che il discorso possa mantenersi nell'ambito dell'architettura generale che lo ispira.

Dopo queste brevi considerazioni, considero esaurito il mio compito relativo alla illustrazione del titolo III del provvedimento in esame, e mi riservo di procedere eventual-

mente in ordine a singoli articoli di questo medesimo provvedimento, che noi non accettiamo e che consideriamo deleterio per gli interessi di quei lavoratori, cui si dice — solo a parole — di voler rendere conto e ragione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 25 l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, desidero esprimere la nostra opinione in merito all'articolo 25, soprattutto dopo la presentazione dell'articolo aggiuntivo Pezzati, che reca anche la firma dei rappresentanti dei partiti della maggioranza. Mi riferisco all'articolo aggiuntivo 25. 02, attraverso il quale si tende a costituire un comitato speciale per la riscossione unificata dei contributi, cosa che snaturerebbe completamente il provvedimento quale era stato elaborato e presentato alla Camera da parte del ministro del lavoro.

Non ho bisogno di ribadire qui, partitamente, la nostra posizione in ordine alla riscossione unificata dei contributi: è a tutti nota infatti la nostra posizione in materia. L'abbiamo delineata in sede di Commissione e di « Comitato dei nove »; l'abbiamo espressa allorché si tentò di bloccare l'iter di questo provvedimento mercè una serie di pregiudiziali, quando per la prima volta se ne trattò in quest'aula.

Noi eravamo, e siamo ancora adesso, favorevoli ad una rapida discussione di tutta la materia contenuta nei titoli III, IV, V e VI del disegno di legge presentato dal Governo. Abbiamo anche detto, senza farne mistero e presentando tutta una serie di emendamenti in tal senso, che i titoli suddetti andavano modificati nel senso di conferire maggiore autonomia all'istituto nazionale di amministrazione e nel senso di pervenire più rapidamente all'unificazione della riscossione dei contributi ed alla riduzione degli enti che operano in questo settore.

Abbiamo già detto, anche nel corso dell'ultima seduta della Camera, che riteniamo essenziale per l'Istituto nazionale della previdenza sociale, per quello dell'assicurazione contro le malattie e per quello contro gli infortuni sul lavoro, lo stato di incertezza e inerzia in cui essi versano a causa della paralisi che blocca l'iter di questo provvedimento, il che ha determinato altresì l'interruzione di numerose operazioni dirette alla realizzazione della riscossione unificata.

Abbiamo anche sottolineato come non andare avanti in questa direzione sia esiziale

soprattutto per i lavoratori assicurati e per i pensionati, giacché il risultato che si avrà sarà quello di una riduzione delle entrate da parte dell'INPS per proprio conto e per conto dell'INAM e dell'INAIL. Noi riteniamo — lo abbiamo detto con estrema chiarezza — che mancare oggi l'obiettivo dell'unificazione della riscossione dei contributi significhi oltretutto allontanare l'obiettivo di ulteriori riforme in campo previdenziale e sanitario.

Abbiamo anche detto (e ci siamo comportati tra l'altro conseguentemente in Commissione, in aula ed in sede di « Comitato dei nove »), e lo ribadiamo, che ad appuntamenti di tanta importanza si deve giungere con le idee chiare e soprattutto con la volontà precisa di andare avanti in direzione degli obiettivi indicati dalla legge del 30 aprile 1969, n. 153.

Che cosa siamo costretti a dire, invece, in ordine all'atteggiamento dei partiti della maggioranza, dal momento in cui fu annunciata la presentazione di un disegno di legge in questa materia, fino ad oggi? Si è partiti con proposte di unificazione rapida e totale dei contributi, almeno per quel che concerneva l'INPS, l'INAM e l'INAIL (anzi, il ministro del lavoro ha sostenuto che si dovesse procedere con maggiore alacrità anche per quel che riguardava l'Istituto nazionale per l'assicurazione infortuni sul lavoro, mentre nel primo schema di disegno di legge diramato dal ministro del lavoro era contenuta anche una norma relativa alla soppressione del servizio contributi agricoli unificati in agricoltura); si è partiti con proposte di aumento della rappresentanza degli assicurati dell'INPS nel consiglio d'amministrazione (la norma si ritrova anche oggi, ma dopo che si propone questa specie di finanziaria); si è partiti con proposte di ampliamento dell'autonomia degli organi dell'INPS: ma, arrivati a questo punto, davanti a che cosa ci troviamo, invece? Ci troviamo davanti ad un disegno di legge che, per cominciare, non contiene più la norma relativa all'abolizione del servizio dei contributi unificati in agricoltura.

Abbiamo detto a chiare lettere (e soltanto chi non vuole vedere non vede) che questo è un servizio che non giova a nulla, che serve soltanto a redistribuire i soldi che dovrebbero essere riscossi per l'assicurazione dei lavoratori e che invece sono utilizzati soltanto per pagare la organizzazione della riscossione. Infatti, i bilanci dello SCAU stanno a dimostrare che oltre il 50 per cento di quanto viene riscosso serve per pagare il personale e le spese di organizzazione.

PEZZATI. Non possiamo certo licenziare il personale!

POCHETTI. Ci ritroviamo, quindi, con la eliminazione di una norma relativa all'abolizione del servizio contributi unificati in agricoltura, in un processo che io chiamerei di partenogenesi; ci ritroviamo con un comitato in più. Dovevamo arrivare all'eliminazione di istituti e di enti, e invece all'improvviso ci ritroviamo con questo comitato speciale, che viene proposto con l'articolo aggiuntivo Pezzati 25. 02: un comitato che realizzerebbe la meta « zanibelliana » della finanziaria. L'onorevole Zanibelli, infatti, non ha fatto mai mistero del fatto di non voler assolutamente sentire parlare dell'unificazione della riscossione dei contributi nelle mani del consiglio d'amministrazione dell'INPS, per cui — a suo avviso — bisognava arrivare alla costituzione di una finanziaria.

Si tratta di una vera e propria finanziaria giacché, nonostante questo Comitato coabiti all'interno con l'Istituto nazionale della previdenza sociale, si avvalga della organizzazione, del personale, dei servizi dell'INPS, esso dovrebbe essere completamente autonomo rispetto al consiglio di amministrazione e all'esecutivo dell'INPS. Non sono, queste, delle mie congetture, delle mie illazioni, giacché i membri del « Comitato dei nove » che questa mattina hanno partecipato alla riunione sanno molto bene che, avendo io chiesto esplicitamente all'onorevole Vincenzo Mancini quale fosse il rapporto gerarchico tra questo Comitato, il consiglio di amministrazione e il comitato esecutivo, mi sono sentito rispondere che questo Comitato non aveva nulla a che vedere con il consiglio di amministrazione e con il Comitato esecutivo. Di tal che ci troveremmo ad avere un Comitato investito del compito di sovrintendere, regolare, coordinare l'attività relativa alla vigilanza, all'accertamento, alla riscossione, alla ripartizione concernente i contributi soggetti alla riscossione unificata, comitato che si dovrebbe avvalere in misura massiccia di servizi e di personale dell'INPS perché si tratta di una attività rilevante dell'Istituto, senza che il Consiglio di amministrazione dell'Istituto, l'esecutivo dello Istituto abbia la possibilità di intervenire, di fare qualche cosa che in qualche maniera possa portare ad una regolamentazione di tutta questa attività, coordinandola, tra l'altro, con il resto dei servizi dell'INPS.

Ho detto che dovevamo arrivare ad un ampliamento dei poteri e dell'autonomia dell'Istituto. In questo modo invece noi arriviamo ad

una riduzione dei poteri degli organi dell'INPS, dell'esecutivo e del consiglio di amministrazione. Ma io penso già ai conflitti che potrebbero addirittura sorgere tra questo Comitato e lo stesso consiglio di amministrazione dell'INPS, e alla paralisi alla quale si potrebbe andare incontro quando questi conflitti investissero questioni di certo rilievo. Attraverso il disegno di legge, come si verrebbe a configurare con questo titolo terzo così mutato, nel caso in cui si dovesse arrivare all'approvazione di questo articolo 25-bis, noi ci troveremmo di fronte a dei rapporti completamente nuovi nelle rappresentanze tra forze sociali, forze sindacali all'interno degli organi dell'Istituto o di quegli organi che presiedevano alle operazioni relative all'esazione dei contributi e alla erogazione delle prestazioni.

Noi con la legge n. 153 siamo arrivati ad avere in seno al consiglio di amministrazione dell'INPS una maggioranza striminzita, ma una maggioranza dei lavoratori dipendenti, si badi bene, neanche degli assicurati presso l'INPS, dei lavoratori dipendenti, ripeto, assicurati presso l'INPS. Se poi ai lavoratori dipendenti si aggiungevano i lavoratori autonomi assicurati, nel consiglio di amministrazione dell'INPS gli assicurati avevano la maggioranza. Invece, con questo Comitato questo tipo di rapporto non soltanto non verrebbe portato avanti, non verrebbe sviluppato, così come si diceva nel momento in cui fu diramato il primo schema di disegno di legge, ma addirittura si arriverebbe ad uno stravolgimento di questi rapporti, giacché avremo cinque rappresentanti dei lavoratori, tre rappresentanti dei datori di lavoro, quattro rappresentanti ministeriali (burocrati), che già da soli rappresentano la maggior parte del comitato stesso e che, attraverso operazioni di collegamento con rappresentanti dell'INAM e dell'INAIL, avrebbero la possibilità di costituire una maggioranza diversa da quella che avevamo in seno agli altri organi. Mentre con la legge n. 153 in seno al consiglio di amministrazione dell'INPS abbiamo ridotto ai minimi termini la rappresentanza burocratica dei Ministeri, qui di fatto diamo ai rappresentanti dei Ministeri circa il 25 per cento del comitato, in quanto ne prevediamo quattro su 17 (2 in rappresentanza del Ministero del tesoro e 2 in rappresentanza del Ministero del lavoro).

È chiaro che, di fronte a proposte di questa natura, ci troviamo in una situazione completamente nuova. Esigiamo che vi sia un approfondimento di tutta la materia. Ho avuto occasione di parlare con il ministro del lavoro e ne ho ricavato l'impressione che l'onorevole

Bertoldi non si sia perfettamente reso conto della portata di questo emendamento. D'altronde, compagni socialisti, parlando con alcuni di voi mi sono sentito dire che avete condotto, in seno alla maggioranza, una battaglia sfortunata, che siete stati costretti ad accettare...

ZAFFANELLA. Fino ad un certo punto, perché vi sono due rappresentanti in più nel consiglio di amministrazione dell'INPS.

POCHETTI. Una volta tolti i poteri, a che cosa servono questi due rappresentanti? Ce lo spiegherete. In ogni modo, compagni del partito socialista, qualcuno di voi ha detto che si è trattato di una battaglia sfortunata, che non ha potuto raggiungere gli obiettivi che si era prefissi: da cui la necessità d'accettare, *oborto collo*, un articolo aggiuntivo di questa natura. D'altronde, ritengo che voi stessi vi rendiate conto di quanto ho detto: voi stessi, in più occasioni, avete ammesso di condividere le nostre preoccupazioni in ordine a questo comitato.

Noi proponiamo una soluzione completamente diversa: il nostro articolo aggiuntivo Di Giulio 40. 01 prevede la creazione di una commissione parlamentare di vigilanza con obiettivi completamente diversi da quelli che ci si prefigge attraverso il comitato speciale, ossia una commissione di vigilanza che non mortifichi l'autonomia dell'Istituto e, soprattutto, che non tenda a considerare i rappresentanti dei lavoratori in seno al consiglio di amministrazione dell'INPS come dei *minus habentes*, come gente che non può amministrare il denaro dell'Istituto, che non può avere a che fare — si è detto — con la riscossione dei 12.000 miliardi. Con la vostra proposta avete finito, colleghi della maggioranza, per dare ragione a coloro che hanno fatto una serie di insinuazioni nei confronti del consiglio di amministrazione dell'INPS (*Applausi all'estrema sinistra*) e dei rappresentanti dei lavoratori, e in modo particolare della CGIL, che ha espresso il suo presidente in seno al consiglio di amministrazione dell'INPS.

Il nostro articolo aggiuntivo propone una commissione parlamentare di vigilanza cui spetta, tra l'altro, di promuovere iniziative per lo sviluppo della sicurezza sociale, della legislazione in questo campo; di lavorare a più stretto contatto di gomito con i rappresentanti delle categorie interessate in seno agli organi dell'Istituto; di presentare, con maggiore sollecitudine, proposte di legge in questo Parlamento per aprire più rapidamente

la strada ad un servizio di sicurezza sociale nel nostro paese. Ma non è questo, evidentemente, che si vuole; quello che si vuole, è sottrarre potere ai rappresentanti dei lavoratori, ai lavoratori; quello che si vuole è, ancora una volta, tornare indietro rispetto ai grandi obiettivi che ci eravamo prefissi. Noi non possiamo essere d'accordo; diamo un giudizio negativo sul modo in cui la maggioranza si è comportata in questa vicenda, e saremo qui per dare alla nostra battaglia lo scopo di modificare quelle norme che sono state proposte da parte della maggioranza stessa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 25 l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parleremo dell'articolo 25, e soltanto con qualche richiamo ci rivolgeremo agli emendamenti proposti da noi e dalla maggioranza, proprio per esaminare meglio questa norma, in relazione al testo che ci viene proposto con il disegno di legge governativo. Per la verità, parlando di disegno di legge governativo, oggi come oggi rimaniamo un po' stupiti, perché se esiste il potere di ritirare un disegno di legge, ritengo che, in base ai principi generali del diritto, assieme alla revoca espressa trovi spazio la revoca tacita. Allora, nel momento in cui in quest'aula già si sono approvati sei articoli, nel momento in cui il Governo ha ritenuto — forte del suo potere prodromico legislativo, attuato attraverso il decreto-legge ben noto e semiconvertito — di dare immediata esecuzione al contenuto delle norme fino all'articolo 24 compreso, ebbene, direi che, già per questo stesso fatto, il Governo ha tacitamente rinunciato al complesso organico della sua proposta.

Non è ammissibile che ci si possa limitare a presentare e a discutere un disegno di legge monco di una sua parte. Poteva essere discutibile — e per me lo era e moltissimo — il disegno di legge che oggi esaminiamo dal terzo titolo in avanti, ma esso aveva una sua organicità, aveva un certo rispetto per una logica, che oggi è venuta completamente a mancare. Ecco perché, forse, il Governo avrebbe dovuto guardare con maggiore attenzione le proposte che ad esso venivano da questi bracci, quando, con estrema serietà, si chiedeva lo stralcio — fin da prima della caduta del quarto governo Rumor — delle norme migliorative delle pensioni, per poi vedere la cosa nel quadro generale, più importante ed impegnativo, qual è sempre il quadro di una

riforma di struttura di qualsiasi tipo, ma segnalatamente quando trattasi di una riforma di struttura di un ente importante come è l'Istituto della previdenza sociale; un ente che interviene nel mondo del lavoro, che tocca centinaia di migliaia, — milioni — di lavoratori, e che è quindi nell'interesse di tutte le forze politiche e sociali curare particolarmente. Ecco che, se il Governo, fin dall'inizio, avesse accettato l'idea dello stralcio, oggi non si troverebbe a questo drammatico passo (dico « drammatico » nel senso regolamentare e costituzionale) di rischiare l'approvazione di articoli che poi non serviranno a niente, perché non sappiamo quale fine abbia fatto, o farà, la conversione del decreto-legge da noi approvato ultimamente, non sappiamo quale fine abbia fatto, o farà, l'intero decreto-legge (non sappiamo se diverrà norma effettiva, oppure se rimarrà semplicemente uno dei tanti decreti che i vari governi di centro-sinistra hanno lanciato e proposto e poi non sono riusciti a convertire in legge). Il Governo quindi, non avendo accettato l'intelligente e onesta proposta di stralcio, oggi si trova in una situazione quanto meno anti-giuridica o sospetta, addirittura, di illiceità costituzionale.

Dunque, noi presenteremo questo disegno di legge approvato per i primi sei articoli e con un vuoto dall'articolo 6 al 24: sono veramente curioso di vedere come andrà a finire la questione, perché penso che si tratti di un caso giuridico veramente nuovo, di uno di quei tanti fiori di cui stiamo infiorando il nostro ordinamento, con la continua creazione di situazioni scabrose e difficili, quando, con un po' di buon senso, tutto potrebbe essere facilmente appianato.

Premetto che in linea di principio, il Movimento sociale italiano-destra nazionale è perfettamente d'accordo con la eliminazione di tutti gli enti inutili. Ritengo che, se ancora oggi questi enti previdenziali sono distinti, ciò non derivi dal fatto che è giusto che essi siano stati distinti fino ad oggi, ma derivi, da un lato, dalla pigrizia mentale dei partiti di governo e, dall'altro, dal fatto che faceva molto comodo che ci fossero tanti enti con tanti consigli di amministrazione, con tanti gettoni di presenza per i vari consiglieri, con tante presidenze, poltrone e sottopoltrone da poter distribuire ai vari partiti, alle loro correnti, sottocorrenti e così via.

Ma, nel momento in cui si parla di unificazione — *facere unum* di varie cose — dobbiamo distinguere due tipi di unificazione: l'unificazione in vista di una fusione, l'uni-

ficazione in vista di una incorporazione. Stando al disegno di legge, dovremmo ritenere che la scelta fatta dal Governo — rimanendo l'Istituto nazionale della previdenza sociale — sia stata quella dell'incorporazione, e non quella della fusione, sì che sarebbe anche improprio parlare di unificazione. Sarebbe stato molto meglio usare un termine più tecnico. Quand'è che si sceglie la strada della fusione invece di quella dell'incorporazione o viceversa? Si sceglie la strada della fusione quando ci si trova di fronte ad enti da unificare che abbiano le stesse caratteristiche, la stessa forza, la stessa importanza; che si vogliono quindi veramente unificare, facendo una sola di più parti. Ed era questo che sarebbe stato utile e, direi, necessario! Senonché, perché da parte dell'opposizione « diversa » di estrema sinistra c'è l'interesse a mantener viva particolarmente l'importanza dell'INPS, tale argomento è prevalso ancora una volta sul buon senso. Il buon senso avrebbe, infatti voluto che si costituisse un nuovo ente che unificasse in sé tutti gli altri enti mutualistici e previdenziali, e che tutto ciò avvenisse alla luce di nuovi principi, di più taglienti, importanti e valide norme, di un sistema più organico, efficace, meno burocratico, soprattutto meno burocraticizzato. Si è scelta invece la strada dell'incorporazione: e l'ente incorporante, l'ente che dovrebbe sopravvivere ed avere dentro di sé le forze degli altri è appunto, come dicevamo, l'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Ora, se la logica avesse indirizzato il Governo nella formulazione di questo disegno di legge, avrebbe dovuto fargli proporre l'istituzione di un altro istituto come forza traente di questa fusione, di questa incorporazione, meglio, avrebbe dovuto farli scegliere certamente l'Istituto nazionale assistenza malattie, che ha molta più importanza, che è senz'altro più diversificato nella sua attività, che ha una struttura molto più completa ed organizzata e che, per il fatto stesso che tratta dell'assistenza delle malattie, è senz'altro più importante dei tre enti che stiamo considerando. Infatti nel concetto di malattia, in termini di logica, o quanto meno in teoria, possiamo senz'altro far rientrare l'infortunio sul lavoro, perché anche questo è indubbiamente una forma di malattia, di malattia traumatica sì, ma sempre di malattia; possiamo far rientrare senz'altro, con facilità e comodità logica, la tubercolosi, e, direi quasi, anche la vecchiaia, se dobbiamo riandare alla logica dei romani, secondo i quali « *senectus ipsa morbus* ». Ecco quindi che, semmai, l'ente da scegliere quale traente di

tale riforma, quale protagonista di questa riforma, come ente da salvare in questa riforma, quale ente che incorporasse gli altri, visto che non si era voluto scegliere la via della fusione, avrebbe dovuto essere l'Istituto nazionale assistenza malattie.

Ma la logica dell'opposizione era un'altra; ed ecco perché stasera abbiamo avuto la difesa dell'assente — sempre assente, d'altro canto — ministro Bertoldi da parte dell'opposizione di estrema sinistra, che ha degli interessi ben diversi: non quello della riforma, ma quello del controllo, non quello del miglioramento, ma quello dell'accaparramento attraverso i vari enti e sindacati di comodo che sono sempre controllati da via delle Botteghe Oscure.

Scendiamo adesso allo stretto merito dell'articolo: il presupposto della unificazione nell'istituto nazionale della previdenza sociale si trova in diverse ragioni. Alcune di queste sono in linea di principio senz'altro accettabili: così il risparmio di enti, l'unificazione e l'unità di intenti e di azioni, e quindi una maggiore efficacia dell'azione di accertamento e di riscossione; ma, certamente, non ci può soddisfare quella che è stata portata come argomentazione pratica dal ministro del lavoro. Egli ci ha detto che l'esperimento fatto nelle quattro province pilota ha dato grandi risultati: ci permettiamo di contestarli, perché i grandi risultati non sono veri! Tutto è facilmente provabile con i dati statistici! Diceva il vecchio professor Bresciani Turroni che le bugie sono di tre tipi: ci sono le piccole bugie, le grandi bugie e le statistiche. Secondo la statistica, se una persona mangia un pollo ed un'altra non mangia niente, risulta che entrambe hanno mangiato mezzo pollo, ma, di fatto, una è viva e grassa, l'altra muore di fame. Ecco perché i dati statistici citati dall'onorevole Bertoldi, dal ministro del lavoro, possono essere impressionistici, non impressionanti; e comunque non hanno senso se non si valutano nel quadro della grande realtà economica italiana. Quando il ministro viene a dire che la riscossione unificata dei contributi da parte dell'INPS ha fatto registrare un aumento del 15 per cento rispetto al monte dei contributi pagati ai vari enti, ci ha detto tutto, e non ci ha detto niente: ci deve spiegare quali criteri sono stati seguiti in questa indagine e con quali equivalenze sono stati determinati questi valori, in base ai quali si è giunti a stabilire un incremento del 15 per cento.

Se infatti, ad esempio, nel periodo considerato le paghe fossero cresciute del 30 per

cento, questo incremento di contributi pari al 15 per cento rappresenterebbe un grosso *deficit* rispetto alla realtà salariale, economica e contributiva.

Se poi la situazione non è questa, resta pur sempre il fatto che soltanto nello scorso anno la nostra moneta ha subito una perdita di valore dell'ordine dell'11 per cento. Se quindi il 15 per cento in aumento di contributi è stato ottenuto senza depurare i valori contabili delle somme raccolte del tasso di svalutazione, ancora una volta si è fatta un'operazione non corretta, e il vero risultato è che non c'è stato nessun miglioramento.

Eppure, un miglioramento avrebbe dovuto esserci, almeno in conseguenza del risparmio sui costi (risparmio dichiarato, che però contestato), nel campo dei servizi sia di accertamento che di riscossione.

Le motivazioni del ministro non ci hanno quindi convinto, soprattutto in riferimento a quelli che sono gli indirizzi dichiarati.

Si vuol giungere all'unificazione? In tal caso, i criteri da seguire dovevano essere ben diversi.

In primo luogo, consideriamo completamente errata la pretesa di voler attribuire questi compiti all'INPS, che non è assolutamente in grado di raccogliere questa pesante eredità. Prima di pretendere dei risultati dalle riforme, bisogna far le riforme. Prima di pretendere di cambiare completamente le cose e di raggiungere nonostante ciò risultati positivi, bisogna far sì che le cose siano adeguate alla realtà.

In altre parole, si sarebbe dovuto predisporre la riforma dell'INPS e poi, una volta che la nuova struttura avesse raggiunto una sua validità, attribuirle tutti i compiti che si voleva.

Non possiamo accettare il criterio in base al quale è stato scelto l'INPS come protagonista di questa riforma, anche perché sappiamo quanto questo ente sia politicizzato, a seguito della pseudo-riforma realizzata con un vero colpo di mano della sinistra qualche anno fa: la conseguenza è che, sia a livello provinciale sia a livello nazionale, a governare l'INPS è la CGIL.

Avrei veramente piacere se la CGIL rappresentasse l'intero mondo del lavoro. Avrei piacere se questo sindacato potesse contare sui suffragi di tutti i lavoratori e potessero essere quindi tutti i lavoratori ad amministrare, tramite i sindacalisti della Camera generale del lavoro, le somme che sono frutto di un loro risparmio, sia pure forzoso.

Dal momento però che risulta, non in base a statistiche errate, ma in base a quella che è la realtà operaia comprovata, che la CGIL può contare su un credito non superiore al 10 per cento dei lavoratori italiani, il massimo credito che la « triplice » può avere, nel suo complesso, non arriva al 22 per cento di tutti i lavoratori italiani. Ebbene, lasciatemi, una volta tanto, anche spezzare una lancia a favore dell'altro 78 per cento di lavoratori italiani, i quali, nonostante le violenze, le pressioni, le lusinghe fatte dai sindacati della « triplice », non hanno ritenuto di iscriversi a questi tre sindacati. E se non l'hanno voluto in un momento in cui, soprattutto al nord, era tanto comodo, tanto facile, tanto ragionevole, soprattutto tranquillo, ottenere l'appoggio delle grandi organizzazioni sindacali, ebbene noi dall'alto, dal vertice in questo caso, con metodo direi antidemocratico, dovremmo imporre alla maggioranza di lavoratori una gestione dell'istituto nazionale della previdenza sociale che coartasse la libera volontà della maggioranza dei lavoratori stessi? Non ritengo di essere così antidemocratico dall'approvare che, nell'assise massima della democrazia italiana, si consumi un tale attentato contro la volontà della maggioranza dei lavoratori italiani!

Ecco perché è giusto che si trovi un criterio diverso (stante l'attuale realtà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale) per la gestione di questa Cassa unica. Potrà essere — e a me non va bene — potrebbe essere — e a me non piace — quello che la maggioranza ha indicato col famigerato, e tanto osteggiato dall'onorevole Pochetti, articolo aggiuntivo Pezzati 25. 02. Sarà un criterio, certo qualche cosa deve essere fatto di nuovo. La struttura attuale dell'INPS è quella che, grazie ad un colpo di mano consumato anni fa in questa aula dal partito comunista ed al partito socialista, è stata voluta in relazione a come oggi l'INPS stesso funziona. Ma certamente, nel momento in cui a questo istituto si intende dare una diversa, più importante e più vasta gestione, una radicale determinazione condotta in termini di previdenza, a questo punto è giusto, è ovvio, direi obbligatorio, che l'organo che si occupa di questa nuova organizzazione, l'organo che deve amministrare questo coacervo di mezzi finanziari, l'organo che deve essere il depositario di questa cassa unificata, debba essere un organo nuovo, diversificato, che possa e debba utilizzare tutte le strutture organizzative, tutte le capacità e possibilità organizzative dell'INPS, ma che da essa si differenzi perché non deve curare soltanto gli

interessi di quanto interessava l'INPS fino al momento dell'unificazione, ma deve aumentare la sua competenza, deve allargare la sua attività, deve provvedere, quindi, a tutt'altre e diverse cose.

Ecco per quali motivi noi siamo per una modifica radicale dell'articolo 25, così come ci è stato proposto dal Governo. Non siamo d'accordo con la modifica proposta dalla maggioranza. Siamo stupiti (anzi, no, non siamo stupiti!) della difesa strenua fatta dall'estrema sinistra a favore del loro rappresentante al Governo, scusate, a favore del ministro del lavoro Bertoldi e della proposta che egli ha fatto con questo disegno di legge e, ancora di più, di quella proposta segreta che noi non conosceamo, ma che i comunisti conoscono benissimo, che il ministro Bertoldi pare abbia fatto al Consiglio dei ministri, di addirittura incamerare nel processo di unificazione anche il servizio dei contributi agricoli.

Premetto che in linea di principio non avrei niente in contrario, ma siccome conosco quanti danni nell'agricoltura sono avvenuti attraverso i vari interventi che, ai vari livelli, sono stati fatti dallo Stato e dal parastato, francamente ritengo che se gli agricoltori e i lavoratori dell'agricoltura continuano a tenersi al di fuori della macchina burocratica dello Stato potranno soltanto avvantaggiarsi, essi ed essi soli. Ritengo quindi che un processo di unificazione, operato specialmente seguendo i criteri e le indicazioni dell'ineffabile ministro Bertoldi, non farebbe altro che portare gravissimi, ulteriori danni ai benemeriti lavoratori della terra.

Ecco quindi che noi abbiamo proposto una serie di emendamenti all'articolo 25 che ci riserviamo di illustrare al momento opportuno: emendamenti — come è per tutte le proposte che seguono — a ventaglio, graduati, ecc., così da porre la maggioranza della Camera in grado di scegliere liberamente, nella sua capacità di scelta e di direzione, a seconda del criterio che riterrà più valido e più opportuno per la migliore soluzione dei problemi.

Abbiamo, quindi, proposto diversi tipi di modificazioni e a seconda che si voglia seguire un criterio o l'altro avremo la possibilità di esercitare di fatto questa scelta nei giorni che verranno e nella discussione che seguirà.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione. Il Governo non sta facendo una figura molto simpatica: abbarbicato alla sua scelta iniziale, direi tronfio di una maggioranza precostituita, forte della

violenza che dà una maggioranza precostituita, preconcepita e qualche volta pregiudiziale, è in grado di presentarsi alle Camere; è venuto qui, e ci ha indotto alla discussione di questo disegno di legge, cominciando a far vedere al paese che coloro che si opponevano a questo disegno di legge evitavano, o quanto meno, ritardavano i miglioramenti ai poveri pensionati.

Ebbene, quando si trattò di discutere il disegno di legge abbiamo capito tutti la manovra, e l'abbiamo apertamente denunciata: in una delle rare apparizioni del ministro Bertoldi fu proprio mia fortuna di potergli dimostrare il basso ricatto che il Governo tentava. Però, già anche in quella occasione, nonostante quella che poteva essere la situazione che, in termini di legittima aspettativa da parte dei pensionati, poteva veramente coartare la nostra coscienza e la nostra libertà di opporci a questo tentativo di fare man bassa dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e addirittura di tutti i risparmi che i lavoratori fanno per la loro mutua e la loro previdenza, ebbene, già in quella occasione avevamo detto il nostro chiaro « no »!

Naturalmente, avevamo, fin da allora, dato indicazioni e talune possibilità di scappatoia allo stesso Governo: Governo duro, Governo tronfio. Il Governo, appunto, glorioso e forte di una maggioranza precostituita, preconcepita, un po' pregiudiziale, ha voluto tirare avanti, ha voluto fare il braccio di ferro, ha voluto imporre la sua scelta.

Ebbene, quel Governo è caduto. E allora il ricatto si è ribaltato. Non siamo più noi, opposizione di destra — l'unica opposizione esistente su questi banchi a questo tipo di Governo — ad essere nei guai, ma nei guai è il Governo, il quale uscì da questa *impasse* con un decreto-legge. Deliberare con decreto-legge i soli miglioramenti delle pensioni comportava il grave scorno di vedere accettata, di fatto, la proposta dei « cattivi » della destra nazionale. Allora il Governo non riteneva di fare il proprio dovere, di avere un attimo di meditazione, di rimeditare un momento le cause remote e recenti dello scorno che aveva da poco subito. No! Con l'irruenza, con la forza, con la determinazione, veramente degne di migliore causa, il Governo vuole che, mentre è ancora calda l'aula delle discussioni e delle parole che abbiamo speso tutti a favore dei pensionati, si vada avanti con l'incalzare di questa prima parte del disegno di legge, per far sì che al più presto l'INPS — riformato — riformi da sinistra anche gli altri enti previdenziali.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

Non possiamo accettare questo discorso. Non possiamo accettare che vengano vanificate con una gestione chiaramente di fatto le scelte, le speranze, il futuro di buona parte dei lavoratori, quanto meno dei lavoratori meno fortunati, quelli che si ammalano, che sono infortunati o quelli che devono subire il peso della vecchiaia.

Ebbene, noi non siamo pronti ad accettare con rassegnazione che la riforma vada avanti secondo i criteri indicati nel disegno di legge. Noi vogliamo altri criteri, vogliamo che, se devono essere i lavoratori a gestire i loro fondi, siano tutti i lavoratori, sindacalizzati e non, sindacalizzati a sinistra e anche a destra (anche quindi la CISNAL, che pure rappresenta in varie regioni di Italia e in tutto il territorio nazionale una notevole fetta di lavoratori — tra l'altro particolarmente coraggiosi — i quali solo per il fatto di essere iscritti al sindacato nazionale rischiano la pelle giorno per giorno). La forza numerica della CISNAL rappresenta una grandissima forza in termini di qualità: anche i lavoratori che ad essa aderiscono, visto che sono riuniti in una confederazione a carattere nazionale, devono avere la possibilità, attraverso i loro rappresentanti, di entrare nel governo della cassa unificata. Ma occorre anche che siano rappresentati tutti quei lavoratori che non sono sindacalizzati, che non sono caduti nel monopolio della sinistra e che non hanno voluto o ritenuto di rischiare la pelle, tante volte, soprattutto al nord, iscrivendosi al sindacato, che è a noi vicino nella battaglia per la nazione italiana.

Bisogna quindi prevedere e provvedere affinché anche questa parte (larga maggioranza dei lavoratori, i quali molto spesso sono costretti a pagare contributi anche a favore dei sindacati della triplice, anche senza averne alcun beneficio, anche dovendone subire molto spesso le determinazioni e le decisioni), questi lavoratori facciano sentire la loro voce negli organi di direzione, di amministrazione della Cassa unificata. In questo senso, deve muoversi il Governo, che spero sia prossimo ad un atto di ripensamento, in linea con il provvedimento che ci ha presentato, proprio perché sotto il profilo logico, giuridico, e soprattutto morale, non si può procedere con un disegno di legge così monco, raffazzonato, senza una logica organica, criticabile sotto ogni profilo. In sede di illustrazione degli emendamenti, avremo campo di far conoscere il nostro pensiero in ordine a quelle che sono le scelte che, dalla norma e dalla logica dell'articolo 25, dovrebbero

importare la riforma della riscossione e dell'accertamento delle contribuzioni per la cassa unificata. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 25. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'illustrazione degli emendamenti è rinviata alla seduta di domani.

(*Così rimane stabilito*).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente, con il parere della V, della VI e della XII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1974, n. 80, concernente " Distillazione agevolata di pere e mele di produzione 1973 " » (2883).

Annuncio di interrogazioni.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERULLO. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERULLO. Signor Presidente, desidero pregarla di sollecitare il Governo a rispondere all'interrogazione che, insieme con l'onorevole De Marzio, ho presentato il 28 marzo in relazione al tragico ed efferato delitto di Imola, nel corso del quale è stato assassinato un giovane studente del Fronte della gioventù, Davide De Simone.

Ci sembra che il nostro invito dovrebbe essere accolto dal Governo, in quanto il delitto è avvenuto in un clima di tensione politica particolarmente grave, che ha contribuito ad aggravare la situazione. Multiformenti versioni contraddittorie concorrono a confondere ed eccitare gli animi, invece che a rasserenarli. Ci auguriamo che il Governo provveda con una definitiva documentazione sull'episodio, proprio per il rasserenamento del clima civile di quelle popolazioni.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

GIOVANARDI. Chiedo di parlare anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI. Anch'io, signor Presidente, sollecito una risposta all'interrogazione da me presentata sullo stesso argomento. Proprio per evitare eventuali speculazioni, mi attendo dal Governo una risposta urgente, per evitare che, su questo fatto che non ha nulla a che vedere con la materia politica, si finisca con l'ordine qualche speculazione politica. Ribadisco che l'episodio non presenta motivazioni di origine politica.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli interroganti che la Presidenza solleciterà il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 2 aprile 1974, alle 11:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali nonché per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (2695);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed

altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrarini Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: a) i primi due per concorso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

— ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (riッサ) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore*: Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore*: Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore*: Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice

penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore*: Musotto;

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

— *Relatore*: Felisetti;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (402);

— *Relatore*: Mazzola;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale

delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (418);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ABBIATI DOLORES, LIZZERO, NAHOUM, D'ALESSIO E D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia informato del gravissimo comportamento del capitano Bolognini, comandante la 7^a compagnia assaltatori del « Nembo » (divisione Folgore, di stanza a Cervignano d'Istria) il quale:

il 20 marzo 1974 ha violentemente aggredito il fante Walter Favalli, schiaffeggiandolo e mandandolo a battere il capo contro lo spigolo di un muro (ferita lacero contusa, medicata all'infermeria militare);

reposi conto della gravità dell'accaduto e per scagionarsi da ogni responsabilità, ha indotto il fante a firmare una dichiarazione secondo la quale la ferita sarebbe stata provocata da una caduta accidentale.

Nonostante i ripetuti interventi del padre (Sergio Favalli) presso il militare per scongiurarlo a firmare tale dichiarazione, il giovane blandito e soprattutto minacciato, ha ceduto alle pressioni dell'ufficiale.

Tenuto conto della estrema gravità dei fatti, che sono certamente condannati da ufficiali e soldati delle nostre forze armate e che gettano discredito sulle stesse, qualora non prontamente stroncati, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda accertare immediatamente con una indagine approfondita i fatti denunciati e l'entità del danno riportato dal militare di leva.

Gli interroganti chiedono, inoltre, quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti dell'ufficiale in questione, che sembra non nuovo a comportamenti intollerabili ed in contrasto con i diritti dei cittadini in armi e con le norme di convivenza nell'esercito italiano. (5-00736)

BALLARDINI E MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come intenda comportarsi il Governo in ordine al problema del trattamento economico dei magistrati recentemente sollevato da un parere del Consiglio di Stato e da un rilievo

della Corte dei conti, entrambi in contrasto con l'ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati il 13 dicembre 1973.

Per sapere altresì da chi sia stato sollecitato il parere del Consiglio di Stato, ed in quale occasione sia stato fatto il rilievo dalla Corte dei conti. (5-00737)

D'AURIA, GIOVANNINI, TESI, NAHOUM, JACAZZI, VENEGONI, BISIGNANI E CERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è stato opportunamente considerato e valutato quanto avvenuto al comune di Fucecchio (Firenze) dove 13 dei 53 ex combattenti hanno rinunciato a ritirare la medaglia ricordo in oro di cui alla legge n. 263 del 1968, dopo ampia e serena discussione, in segno di protesta contro l'ingiusta esclusione dagli aventi diritto all'insegna dell'ordine di Vittorio Veneto di coloro che, pur essendo stati in prima linea meno di 7 mesi ne hanno trascorsi decine e decine nei campi di concentramento quali prigionieri di guerra e di quanti hanno partecipato alla guerra di Libia ed alle grandi « operazioni di polizia » di Cirenaica e Tripolitania dal 1912 al 1919;

per sapere, inoltre, se non ritenga che quella di Fucecchio è una delle più significative forme di protesta, fra le tante che si sono espresse in tutto il territorio nazionale, a causa di una interpretazione restrittiva della legge n. 263 del 1968, in sede di sua applicazione;

per sapere, infine, se non ritenga di dover disporre, con urgenza, una modifica ai criteri di applicazione della norma sì da concedere l'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto anche a coloro che raggiungono i 7 mesi, considerando anche il periodo trascorso in prigionia, ed a coloro che hanno partecipato alle operazioni di polizia in Cirenaica ed in Tripolitania e ciò in considerazione del fatto che, con norme successive a quelle che l'hanno istituita, la Croce al merito di guerra è stata estesa a coloro che siano stati in prima linea soltanto 5 mesi, considerando anche la prigionia e che, esplicitamente la legge n. 263 del 1968, concede l'onorificenza di Vittorio Veneto agli ex combattenti delle « guerre 1915-18 e precedenti » ed è ovvio che, tra le « precedenti » è da considerare quella di Libia e le operazioni di polizia svoltesi in Cirenaica ed in Tripolitania che, in sostanza, furono vere e proprie azioni di guerra. (5-00738)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE LORENZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che all'articolo 28, primo comma del testo unico della legge sulle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è stato aggiunto il seguente comma, con l'articolo 3 della legge 28 ottobre 1970, n. 801: « le regioni, le province, i comuni, le persone giuridiche, private e pubbliche, le società e le associazioni di ogni genere e gli imprenditori commerciali debbono operare una ritenuta nella misura dell'8 per cento a titolo di acconto dell'imposta dovuta dal soggetto percipiente, sui due terzi delle somme sotto qualsiasi forma corrisposte per prestazioni professionali »;

che l'ammontare delle ritenute di acconto operate ai sensi degli articoli 128 e 143 del testo unico è dedotto dall'ammontare delle imposte alle quali si riferiscono, iscrivibile a ruolo secondo le disposizioni degli articoli 174 e 175;

che nel caso in cui l'ammontare delle ritenute superi l'ammontare dell'imposta iscrivibile a ruolo, il contribuente ha diritto a un rimborso della differenza ai sensi dell'articolo 122 del predetto testo unico;

che la legge di condono del 5 novembre 1973, n. 660, prevede la definizione del reddito in via automatica;

che le istruzioni ministeriali, circolare n. 1 del 16 gennaio 1974, al paragrafo 30 escludono il rimborso della maggiore imposta pagata per ritenuta, mentre la legge nulla prevede in proposito e pertanto si assiste che gli effetti legislativi vengono addirittura annullati e sovvertiti da una semplice circolare illustrativa da parte del Ministero e personalmente dal funzionario estensore della circolare stessa; —

se, qualora dalla avvenuta definizione del reddito in via automatica (legge condono) per compensi professionali sia legittimo che l'ufficio delle imposte non dia luogo al rimborso della ritenuta pagata a titolo di acconto dai professionisti ravvisandovi in tale atto un indebito arricchimento da parte dello Stato a danno del contribuente che ha pagato per tutto l'incassato due terzi la ritenuta d'acconto.

(4-09547)

VITALI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) per quali motivi, pur essendo stata riconosciuta già da tempo l'onorificenza di cavaliere di Vittorio Veneto, ai sensi della legge n. 263 del 1968, non sia stato ancora corrisposto l'assegno previsto agli ex combattenti:

Stabile Gaetano, nato a Montevago il 28 gennaio 1894 ed ivi residente in via Aquilella n. 371;

Zummo Antonino nato a Montevago il 12 novembre 1898 ed ivi residente in via Aquilella;

Ingoglia Basilio nato a Montevago il 7 novembre 1898 ed ivi residente in via Catania;

Alagna Salvatore nato a Montevago il 1° maggio 1898 ed ivi residente in via Bari;

Monteleone Girolamo nato a Montevago il 19 settembre 1899 ed ivi residente in via Trieste n. 264;

Giuliano Angelo nato a Montevago il 9 gennaio 1891 ed ivi residente in Baracca Espi n. 245/A;

Ambrogio Francesco nato a Montevago il 2 maggio 1888 ed ivi residente;

La Rocca Ignazio nato a Montevago il 30 marzo 1896 ed ivi residente in Villaggio IRI n. 13;

Ippolito Nunzio nato a Montevago il 7 maggio 1897 ed ivi residente in Villaggio IRI n. 17;

Triolo Giuseppe nato a Montevago il 22 maggio 1897 ed ivi residente in via Aquilella;

Gugliotta Francesco nato a Montevago il 16 gennaio 1899 ed ivi residente in via Bergamo n. 25;

2) quali misure intende adottare perché l'istanza presentata da detti ex combattenti, tra l'altro avanzati in età e alle prese coi problemi dei terremotati abbia un esito sollecito, il più possibile, e positivo. (4-09548)

OLIVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se abbia ritenuta la fondatezza delle proteste sollevate dagli enti locali a seguito della circolare 5 dicembre 1973, n. 505103 della Direzione generale delle imposte indirette con la quale, modificando le precedenti disposizioni (telegramma 27 marzo 1973, n. 500681 e circolare 27 aprile 1973, n. 32/501388), e richiamandosi a un'interpretazione pedissequamente letterale dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972.

n. 633, è stato imposto agli enti stessi di ricevere le fatture relative a obbligazioni assunte nei confronti di soggetti potenzialmente assoggettabili all'IVA solo con particolari dichiarazioni, rese dagli stessi soggetti, sull'assolvimento o sull'esonero dell'imposta.

È da tener presente che la norma contenuta nel citato articolo 65 riporta in forma più stringata la stessa disposizione dell'articolo 28 della legge 19 giugno 1940, n. 762, istitutiva dell'IGE, la quale è stata sempre interpretata come sanzionatoria di un divieto di ricezione di atti carenti della prova di assoggettazione all'imposta che facciano oggetto di contenzioso (Cassazione, 10 febbraio 1961, n. 289). Già con le precitate disposizioni (n. 500681 e n. 32/501388) la Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette aveva precisato che l'articolo 65 non trova applicazione nell'ipotesi in cui le fatture siano presentate od esibite ai fini dell'adempimento delle obbligazioni assunte dalle pubbliche amministrazioni, mentre tornava applicabile negli altri casi.

La più recente disposizione ministeriale ha creato nuove remore e nuove complicazioni in particolare agli enti locali, proprio in un momento in cui le note difficoltà di tesoreria li costringono a ritardare i pagamenti di prestazioni o forniture, creando agitazioni e malumori nei fornitori, difficoltà di approvvigionamento di beni e ulteriori disfunzioni nel regolare svolgimento dei servizi.

A ciò aggiungasi che le dichiarazioni pretese non possono giuridicamente assurgere a prove ai fini della legge sull'IVA e si risolvono quindi in un'inutile vessazione nei confronti dei contraenti con le amministrazioni locali, gravati già dagli altri adempimenti previsti dalla legge tributaria.

Per sapere quindi se ed in qual modo il Ministro intenda disporre per ovviare a tali inconvenienti e per una più corretta e coerente interpretazione della legge. (4-09549)

QUERCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione che si è venuta a creare alla Procura della Repubblica di Frosinone da quando l'attuale Procuratore ha assunto l'incarico in quell'importante ufficio.

Risulta, infatti, all'interrogante che il suddetto magistrato è stato in precedenza titolare della pretura di Ceccano, appartenente allo stesso circondario del tribunale di Frosinone, per oltre un quindicennio (fino al 1969), e che durante la sua permanenza in quella

pretura sono accaduti fatti, di cui gli organi di stampa si sono interessati, che fanno sorgere pesanti sospetti sul comportamento dello stesso magistrato. Risalgono a quell'epoca, infatti, le vicende del carcere mandamentale di Ceccano, del quale tale magistrato era direttore, che è stato al centro di diversi fatti che non potevano non denunciare un certo sistema di conduzione né occasionale né ignorabile. È noto tra l'altro che il suddetto magistrato ha affidato numerosi incarichi peritali ad un proprio congiunto residente a Ceccano, tale dottor Luigi Igi, e che ha proposto più volte ma invano alla carica di vicepretore onorario della stessa pretura l'avvocato Ezio Valletta, che sembrava godere della sua benevolenza, in aggiunta all'unico vicepretore previsto.

Nonostante tali precedenti fossero ben noti sia per il clamore suscitato sia per essere stati oggetto di esposti nei confronti di tale magistrato, quest'ultimo è stato assegnato quale procuratore della Repubblica di Frosinone, e ciò mentre era pendente presso il tribunale di Frosinone un procedimento penale del quale risultava interessato il di lui fratello, dottor Enrico Calvosa, già vice-proveditore agli studi della stessa città. Tale ultima circostanza era, peraltro, a conoscenza del Ministero di grazia e giustizia per aver formato oggetto di una lettera di informality dell'ufficio 1° del 23 giugno 1972.

Risulta altresì all'interrogante che nell'aprile 1973 il procuratore della Repubblica, dopo l'apparizione sulla cronaca provinciale del quotidiano *Il Messaggero* di un servizio che lo riguardava, nel corso della cerimonia di commiato ad un giudice del tribunale, in un noto albergo di Fiuggi, alla presenza di numerosi avvocati e magistrati tra cui il presidente del tribunale e il presidente del Consiglio dell'Ordine, inveì smodatamente nei confronti di imprecisati « ignobili » individui che, a suo dire, si sarebbero nascosti tra magistrati e avvocati, anche se è certo che lo stesso procuratore, pur dicendosi colpito da calunnioso attacco, non abbia presentato querela a seguito di tale servizio giornalistico, rinunciando sostanzialmente all'unica via legittima e coerente di difesa.

Va ancora rilevato che dall'agosto 1973 il procuratore della Repubblica sta indagando su un anonimo — mezzo molto facile e comodo per ridurre alla soggezione — che, per il contenuto e le modalità di trattazione piuttosto lunghe, fa fortemente sospettare circa una sua strumentalizzazione a fini di rapresaglia.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

Non sembra inutile, da ultimo, ricordare che da circa un anno penderebbe presso la procura della Repubblica un procedimento penale promosso dagli appartenenti al Movimento studentesco del liceo « Turriziani » di Frosinone, in relazione al quale pare si voglia giungere a barattare un reato molto facile da addebitare, la violenza privata, con la scomparsa del coltello con il quale i giovani del Fronte della gioventù (nota organizzazione fascista), minacciarono — come del resto pubblicato dalla stampa locale — i giovani del Movimento studentesco, per motivi che è indispensabile accertare.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro interessato se non ravvisi l'inderogabile necessità di sollecitare, attraverso gli organi competenti, rigorose indagini e prendere gli eventuali provvedimenti intesi a rimuovere la descritta insostenibile situazione. (4-09550)

CARIGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che:

per la legge 25 febbraio 1971, n. 111, è prevista la disponibilità di miliardi 8 per la realizzazione dell'aeroporto di Firenze e che la scelta della località ove costruirlo ed il relativo progetto hanno già avuto l'approvazione del Ministero dei trasporti, del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Consiglio superiore dell'aviazione civile;

considerato che le varianti al programma per l'aeroporto di Firenze, prospettate da taluni in questi ultimi tempi, si tradurrebbero, di fatto, in anni e anni di ritardo nell'approntamento dell'opera, mentre diminuirebbe ulteriormente il potere di acquisto delle disponibilità finanziarie più sopra ricordate;

essendo ormai trascorso tanto tempo dall'inizio del procedimento amministrativo per la costruzione di detto aeroporto, nel sollecitare il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile affinché la sua realizzazione si concluda nel più breve tempo possibile, —

il punto attuale delle prospettive sull'argomento. (4-09551)

TASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere, in relazione alle norme contenute nell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1974, n. 62, che reca modifiche al testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale,

la disposizione che vieta la guida di autocarri a pieno carico superiore a 35 quin-

tali a persone con più di 65 anni di età debba intendersi di rigorosa applicazione anche nei confronti di coloro che esercitano attività agricole;

per sapere se questa norma, che può avere la sua specifica validità forse per i trasporti su autostrade o su strade di grande traffico, non diventi pericolosamente incidente sulle attività agricole creando nuovi appesantimenti in questo settore primario della economia nazionale determinando nuovi oneri e nuove difficoltà per coloro che vivono sui campi;

per sapere se in sede di emanazione delle necessarie norme regolamentari non si ritenga di superare la drasticità della formula adottata nella legge tenendo particolarmente conto sia della bassa velocità di questi automezzi come della quasi inesistente rilevanza statistica di incidenti ascrivibili a conducenti con più di 65 anni di autocarri del genere per servizio agricolo e, se del caso, non sia da prevedere un annuale esame di controllo della idoneità di questi conducenti ultra sessantacinquenni con specifica annotazione sulla patente di guida. (4-09552)

BORRA, BORGHINI, BIANCHI FORTUNATO, CATTANEO, PETRINI, GIANNINA, MANCINI, VINCENZO, CANESTRARI, PEZZATI, BOFFARDI, INES E BONALUMI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i veri motivi che hanno indotto la radiotelevisione italiana a trasmettere ad oltre un mese dal suo svolgimento — e quindi in epoca senza interesse — la trasmissione del Festival eurovisivo della canzone, perché pare veramente ridicolo e sconcertante il motivo appreso dai giornali che sarebbe dovuto al titolo « Sì » della canzone italiana cantata dalla Cinquetti, che ripetuto « ben 14 volte » potrebbe influenzare il popolo italiano nel suo voto al referendum « anche se il testo, come dice il comunicato della RAI, non contiene alcun elemento che sia pro o contro il divorzio ».

Gli interroganti, che avrebbero chiesto motivazione anche se la canzone invece di 14 « sì » avesse 14 « no », ritengono che in tale puerile motivo ci sia un'immeritata ed offensiva patente di immaturità democratica del popolo italiano, le cui prove di maturità date in trent'anni di libertà conquistata dalla Resistenza, dovrebbero pur garantire senza ricorrere a provvedimenti che, dando la sensazione di un elettorato assolutamente sprovvisto, non ci onorano certamente. (4-09553)

PUMILIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso:

che nel 1967 tra l'EMS, la Regione siciliana e la SONATRAK società di Stato algerina, veniva costituita la SONEMS per approntare gli studi ed i progetti relativi all'approvvigionamento e al trasporto sul territorio nazionale del gas algerino e che successivamente l'ENI interveniva attraverso la SNAM ottenendo il 20 per cento delle azioni della SONEMS;

che altresì data l'entità dell'operazione e l'interesse che la stessa rivestiva, nell'ottobre 1973 si è convenuto, con l'assenso del Ministero delle partecipazioni statali, fra i rappresentanti dell'ENI, della Regione siciliana e dell'EMS di consentire al solo ENI di firmare il contratto d'acquisto del gas con la SONATRAK assieme all'impegno che si sarebbe dovuto successivamente raggiungere un accordo fra l'ENI stesso e l'EMS per la gestione dell'impresa;

che successivamente sono sorte delle resistenze che non hanno consentito di pervenire a questo obiettivo;

ritenuto che nel prossimo futuro verranno predisposti gli atti per la costituzione della società mista che dovrà realizzare la condotta sottomarina nel canale di Sicilia —

quali iniziative urgenti il Ministro delle partecipazioni statali intende adottare perché si definisca l'accordo fra l'ENI e la Regione siciliana con l'individuazione del ruolo e della funzione dell'EMS e per impedire che si pervenga a fatti compiuti con la esclusione di questo ente che nell'intrapresa ha avuto il carico principale nella fase di avvio e della Regione siciliana il cui sviluppo è essenzialmente legato all'approvvigionamento di nuove fonti d'energia. (4-09554)

DI GIESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare per far fronte alla indisponibilità di fondi che non consente all'Artigianocassa di adempiere ai suoi compiti istituzionali.

La sospensione dell'attività creditizia in favore delle imprese artigiane rischia di compromettere in modo grave la vitalità dello intero settore, già colpito dai riflessi negativi della difficile situazione economica, vanificando l'impegno per la creazione attraverso nuovi investimenti, di numerosi posti di lavoro.

Per sapere inoltre se, insieme all'urgente integrazione dei fondi amministrati dall'Artigianocassa, non ritenga il Ministro interessato di accrescere la quota degli stanziamenti per contributi-interesse percentualmente destinati all'artigianato. (4-09555)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni per cui sono stati esclusi dalla immissione in ruolo, tramite l'ordinanza ministeriale del 28 marzo 1974, in applicazione all'articolo 17 della legge n. 477, gli insegnanti di cui all'articolo 10 della legge 1074/71, già beneficiari della immissione in ruolo nella prima applicazione della suddetta legge. Trattasi, in particolare, degli insegnanti tecnico-pratici degli istituti professionali, degli insegnanti di arte applicata negli istituti d'arte e degli assistenti nei licei artistici.

Per conoscere se non ritenga opportuno urgente e necessario disporre l'integrazione dell'ordinanza in questione con l'inclusione dei succitati docenti, che hanno già acquisito titolo per l'immissione in ruolo ai sensi dell'ottavo comma dell'articolo 7 della legge numero 1074. (4-09556)

CATALDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di disagio che regna nel comune di Valsinni in provincia di Matera a causa del perdurante stato di disoccupazione di tutte le categorie. La popolazione interessata è in sciopero e giustamente reclama avviamenti al lavoro e presso le fabbriche dell'ANIC (il cui impegno di ampliamento degli impianti non ancora è stato mantenuto) e della Pozzi, e presso il CNEN ed il cantiere della diga di Montecotugno.

Per sapere quindi quali interventi si intendono adottare perché le giuste richieste dei cittadini di Valsinni vengano accolte e perché vengano tempestivamente appaltati i lavori della Sinnica nel tratto Valsinni-Policoro, iniziati i lavori della rete idrica di Montecotugno vasca Ginosa, finanziate le opere pubbliche che interessano il comune di Valsinni nel contesto di una nuova politica per il Mezzogiorno e l'agricoltura, che affronti e risolva il problema della disoccupazione. (4-09557)

FERRI MARIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali sviluppi ha avuto l'iniziativa dell'intendenza di finanza di Grosseto in ordine all'utilizzazione dei 1.300

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

ettari di terreno ubicati nei comuni di Grosseto e Castiglion della Pescaia soggetti al vincolo della bonifica ed in particolare si chiede:

a), se, ed a quali condizioni è stata rinnovata la concessione dei terreni al CAIM (Consorzio agricolo industriale maremmano);

b) se esistono e chi sono altri concessionari;

c) se risulta che gran parte delle cooperative interessate sono cooperative fittizie e di comodo;

d) se risultano condizioni di sub-affitto del CAIM a privati;

e) se sono in atto proposte concrete per un più razionale utilizzo di tali terreni demaniali. (4-09558)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Per sapere se gli risulta che la direzione provinciale delle telecomunicazioni di Napoli usa interpretare in modo restrittivo il disposto dell'articolo 2 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, stabilendo, arbitrariamente, che al dipendente dell'amministrazione delle poste che sia consigliere comunale « spetta esclusivamente la libertà dal lavoro per espletare il suo mandato elettivo e cioè solo per partecipazione alle sedute del consiglio comunale » là dove, invece, esso stabilisce « ...per il tempo necessario all'espletamento del mandato ».

Per sapere se gli risulta che tale diritto, a seguito della arbitraria e restrittiva interpretazione della norma, viene negato anche quando il dipendente, che ricopre la carica di consigliere comunale, deve partecipare a sedute di commissioni consiliari di cui è componente e finanche a quelle della commissione comunale elettorale che, come è noto, viene eletta dal consiglio comunale, con voto limitato, ed i suoi componenti devono essere consiglieri comunali.

Per sapere se non ritenga che « l'espletamento del mandato », per quanto riguarda la parte relativa alla partecipazione delle sedute del consiglio comunale, non può e non deve limitarsi a questa, bensì comprendere anche il tempo necessario per poter consultare gli atti ed i fascicoli relativi alle questioni risultanti all'ordine del giorno delle sedute e ciò specialmente quando si è consiglieri comunali di grosse comunità locali.

Per sapere, infine, se non ritenga emanare direttamente disposizioni alla direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Napoli affinché l'amministrazione non sia

ritenuta colpevole di rendere impossibile lo esercizio del mandato ai consiglieri comunali che lavorano alle sue dipendenze. (4-09559)

BERLINGUER GIOVANNI E MARRAS. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il pericolo costituito alla salute pubblica ed all'agricoltura della zona San Quirico (Alghero) dalla presenza di scarichi di rifiuti solidi urbani da parte della società SASPI.

Gli interroganti segnalano che i proprietari delle campagne e gli abitanti nelle zone adiacenti lamentano casi di intossicazione, fra i quali un contadino ricoverato per grave avvelenamento, casi di disturbi gastroenterici a carico di bambini, casi di malattie trasmesse da insetti che prosperano tra i rifiuti, ed anche danni ai raccolti provocati dall'inquinamento e dalla presenza di animali attratti dai rifiuti.

Gli interroganti chiedono pertanto che le autorità sanitarie svolgano una rapida indagine sui danni causati da questi scarichi, prendano immediati provvedimenti per spostarli in zona più idonea e sollecitino la costruzione di inceneritori. (4-09560)

CIRILLO, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, GRAMEGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le decisioni di impegno adottate, gli importi delle opere appaltate, la spesa erogata e le giacenze di cassa della Cassa per il Mezzogiorno per il mese di marzo 1974. (4-09561)

CIRILLO, LA MARCA, PASCARIELLO, CESARONI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, D'ANGELO, GRAMEGNA, SCUTARI, RIGA GRAZIA E MENDOLA GIUSEPPA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere la spesa erogata nel mese di marzo 1974 in applicazione della legge 6 ottobre 1971, n. 853 (finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno). (4-09562)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere che cosa intendano fare, oltre le assicurazioni

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

sino ad oggi verificate e le risposte anche ad interrogazioni parlamentari non conformi alla realtà dei fatti, per il mancato inquadramento, secondo l'articolo 29 della legge 28 dicembre 1970, n. 1077 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 gennaio 1971, n. 4) degli uscieri giudiziari.

Per sapere quale provvedimento intendano prendere affinché l'ufficio III del personale del Ministero di grazia e giustizia proceda all'inquadramento suindicato tanto doloroso e da tanto tempo dovuto. (4-09563)

POCHETTI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA.
— *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.*

— Per conoscere a che punto sia giunta la realizzazione del programma di sviluppo industriale dell'OMI, dopo l'accordo tra OMI, GEPI e Microtecnica spa, nel quale venivano fissati obiettivi e tempi di realizzazione del programma anzidetto; ed in particolare:

cosa sia stato fatto per la riqualificazione del personale, il reinserimento dello stesso nel nuovo processo produttivo dell'azienda;

cosa sia stato realizzato nel campo della ristrutturazione e conversione aziendale;

come siano stati potenziati gli impianti produttivi ed in che direzione, allo scopo di mettere l'azienda nelle condizioni di potersi reinserire nel mercato e al fine di salvaguardare il patrimonio produttivo romano sia nelle strutture sia nel personale. (4-09564)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità per conoscere i motivi per i quali l'università di Pisa da una parte e l'amministrazione ospedaliera dall'altra, ad oltre due anni dall'emanazione del decreto ministeriale disciplinativo della distribuzione dei proventi a favore dei docenti medici universitari, non hanno ancora provveduto alla stipula della prevista convenzione ed al conseguente riparto di quanto ai medici è dovuto;

se è esatto che non si è dato nemmeno esecuzione, quantomeno fino al termine del suo vigore (31 ottobre 1972) alla convenzione 10 gennaio 1952 che, fino allora, avrebbe dovuto disciplinare i rapporti fra università e ospedale:

se è esatto che, trascorsi 16 mesi dalla scadenza del termine ultimativo per la stipula della convenzione, non si è dato applicazione nemmeno al disposto dell'articolo 4 del decreto che dispone, in mancanza della convenzione, di ritenere operante la convenzione tipo allegata al decreto;

se in tale situazione, nella quale le due amministrazioni, l'universitaria e l'ospedaliera si sono rese responsabili di gravi inadempienze di legge, ravvisino addebiti amministrativi, civili e, non ultimi, penali, se è vero come è vero che, nel caso specifico, si verifica da parte delle due amministrazioni, o almeno di una di esse, una indebita ritenzione (le quote di spettanza ai medici ospedalieri) e quindi un illecito arricchimento;

cosa intendano fare per sbloccare questa assurda situazione che mette in crisi settori vitali della vita ospedaliera e universitaria pisana, con riflessi negativi sugli stessi pazienti.

(3-02299) « NICCOLAI GIUSEPPE, NICOSIA, CERULLO, GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere la sua opinione su di una recente dichiarazione alla stampa del Presidente egiziano Sadat il quale, riferendosi alle rivendicazioni jugoslave sulla Zona B della Venezia Giulia, ha detto: "Tengo a sottolineare che l'Egitto dà il suo pieno appoggio alla Jugoslavia ed è completamente solidale con essa".

« Subordinatamente l'interrogante desidera conoscere se non si ritenga opportuno ricordare all'immemore uomo politico egiziano i proficui, assai amichevoli rapporti di collaborazione che ebbe, insieme con altri suoi connazionali, oggi in posizione eminente, con le forze armate italiane e germaniche, impegnate nell'ultimo conflitto mondiale. Tali rapporti, ancora ben documentati, avrebbero dovuto suggerire alla Farnesina ed ai "corpi separati" dello Stato che curano certi interessi all'estero, la riaffermazione della continuità storica, invece di negarla giungendo alla menzionata dichiarazione di Sadat, che è indicativa del clamoroso fallimento della politica filoaraba del titolare del dicastero degli esteri.

(3-02300)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se risponda al vero la ventilata soppressione dello stabilimento Manifattura tabacchi di Cava dei

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° APRILE 1974

Tirreni, ove trovano lavoro trentacinque impiegati e duecentoundici operai, e per conoscere se non ritenga di potenziare, invece, lo stesso stabilimento sia in considerazione che i vicini stabilimenti di Napoli e di Scafati hanno un superlavoro, tanto da aver dovuto istituire il doppio turno di lavoro, e sia in considerazione della grave situazione occupazionale di Cava dei Tirreni in conseguenza della chiusura di diversi opifici ed il rientro di molti operai già emigrati.

(3-02301) « COVELLI, GUARRA, PALUMBO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere se non intendano intervenire contro le spedizioni punitive che ogni giorno riempiono la cronaca nera di Milano e che provocano attraverso violenze bestiali gravissimi fatti di sangue.

« Quando l'azione politica scade nell'aggressione fisica essa diventa un fatto di delinquenza comune e non è giustificata da alcun colore politico.

« Per questa strada la scuola milanese si sta avviando ad una spirale di odio e di vendetta che non ha più fine.

« L'interrogante chiede che gli organi responsabili e garanti della convivenza civile dirigano le loro indagini una volta per tutte

per la scoperta degli istigatori, degli organizzatori di tali brutalità.

« È ormai tempo che la scuola di Stato milanese, spesso funesta parodia di una istituzione educativa non continui ad essere scuola di violenza e di guerra civile.

(3-02302)

« GIOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che la fabbrica Pozzi di Latina, nella impossibilità di rifornirsi dei prodotti di lavorazione (ghisa in pani mediofosforo) a causa delle restrizioni decise dal governo francese e dalla mancata fornitura di tale prodotto da parte dell'Italsider, ha intenzione di porre sotto cassa integrazione i 420 operai dipendenti minacciando il licenziamento dei lavoratori fin dai primi giorni del mese di aprile 1974 e per sapere quali urgenti interventi intendono compiere, tenuta presente la richiesta di 1.500 tonnellate al mese presentata dall'azienda, per garantire la occupazione e lo sviluppo della attività produttiva.

(3-02303)

« CABRAS, D'ALESSIO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO